

**COMMISSIONI RIUNITE
BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

5.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2000

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA AUGUSTO FANTOZZI**

COMMISSIONI RIUNITE
BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5^a) DEL SENATO
DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

5.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
 DELLA CAMERA **AUGUSTO FANTOZZI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Cherchi Salvatore (DS-U)	10
Fantozzi Augusto, <i>Presidente</i>	3	Ferrante Giovanni (DS-U)	9
Audizione di rappresentanti della Commissione tecnica per la spesa pubblica (ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera):		Galeotti Gianluigi, <i>Membro della Commissione tecnica per la spesa pubblica</i>	12
Fantozzi Augusto, <i>Presidente</i>	3, 8, 11	Petretto Alessandro, <i>Presidente della Commissione tecnica per la spesa pubblica</i>	3, 11
Armani Pietro (AN)	9, 11	Possa Guido (FI)	9
		Tarolli Ivo (CCD)	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Audizione di rappresentanti della Confindustria		Audizione di rappresentanti della Lega delle cooperative e della Confcooperative	
<i>(ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera):</i>		<i>(ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera):</i>	
Fantozzi Augusto, <i>Presidente</i>	12, 18, 21, 22	Fantozzi Augusto, <i>Presidente</i>	38, 40 41, 42
Armani Pietro (AN)	19	Boccia Antonio (PD-U)	41
Cherchi Salvatore (DS-U)	18, 22	Cherchi Salvatore (DS-U)	41
Contento Manlio (AN)	20	Grassucci Lelio, <i>Vicepresidente della Lega delle cooperative</i>	39, 41
D'Urso Mario (Misto)	18	Mannino Vincenzo, <i>Segretario generale della Confcooperative</i>	38, 40, 41
Ferrante Giovanni (DS-U)	18, 21		
Galli Giampaolo, <i>Direttore del Centro studi della Confindustria</i>	21, 22		
Parisi Stefano, <i>Direttore generale della Confindustria</i>	13, 21		
Pizzinato Antonio (DS-U)	20, 22		
Proietti Livio (AN)	20		
Viviani Luigi (DS-U)	21		
Audizione del governatore della Banca D'Italia, Antonio Fazio			
<i>(ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera):</i>			
Fantozzi Augusto, <i>Presidente</i>	22, 29, 31 33, 35, 37		
		Armani Pietro (AN)	30
		Boccia Antonio (PD-U)	34
		Contento Manlio (AN)	33
		Fazio Antonio, <i>Governatore della Banca d'Italia</i>	23, 31, 35
		Morando Antonio Enrico (DS-U)	33
		Pennacchi Laura Maria (DS-U)	34
		Proietti Livio (AN)	33
		Susini Marco (DS-U)	29
		Targetti Ferdinando (DS-U)	30

La seduta comincia alle 10.15.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Commissione tecnica per la spesa pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, l'audizione di rappresentanti della Commissione tecnica per la spesa pubblica.

Sono presenti il professor Alessandro Petretto, presidente, e il professor Gianluigi Galeotti, membro della Commissione.

Do subito la parola al professor Petretto.

ALESSANDRO PETRETTO, *Presidente della Commissione tecnica per la spesa pubblica.* Vi ringrazio anzitutto per l'invito rivolto alla Commissione che ho l'onore di presiedere. Abbiamo predisposto un documento che vi consegneremo e che mi faciliterà nell'esposizione.

Il documento in questione contiene il nostro commento alla legge finanziaria per il 2001 e si compone delle seguenti

parti. Il primo paragrafo inquadra la legge finanziaria nella programmazione di medio periodo. Il secondo paragrafo è dedicato ad un esame complessivo della manovra così come emerge dalla legge finanziaria, con un approfondimento più specifico sulle questioni di spesa pubblica, alle quali il nostro commento è esclusivamente rivolto. Abbiamo considerato le norme della legge finanziaria che riguardano specificatamente due argomenti che riteniamo siano i più qualificanti e nei quali la Commissione è coinvolta nella sua attività di elaborazione. Il primo argomento è la riforma delle procedure di acquisto, il secondo è la riformulazione del patto di stabilità interna. Un ultimo paragrafo riguarda tre ulteriori aspetti della spesa pubblica che a nostro avviso hanno un certo interesse nella legge finanziaria: la spesa per il personale nella pubblica amministrazione centrale e per la scuola, la spesa sociale e la spesa farmaceutica (che, come sapete, è tornata agli onori della cronaca nella legge finanziaria per il numero consistente di provvedimenti).

La struttura della legge finanziaria per il 2001 nasce dalla nota di aggiornamento al DPEF 2001-2004, presentata alla fine del mese di settembre, come indicato nel giugno di quest'anno. A pagina 1 del documento che vi abbiamo consegnato è riportata una tabellina di contabilità con entrate ed uscite: è la stessa che ho esposto in questa sede nel mese di giugno, quando ho commentato il DPEF, solo che allora non conteneva i dati che vi sono adesso. Sono tutti dati piuttosto noti, per cui non mi soffermerò su di essi, se non nelle specificazioni che riguardano gli argomenti di spesa che tratterò.

Un elemento interessante è il fatto che parte delle risorse reperite attraverso le variazioni positive dei tendenziali sulle entrate e la manovra correttiva prevista serviranno anche (naturalmente per una cifra molto limitata) ad una correzione dell'avanzo primario, che è stato portato a 124.500 miliardi nella nota di aggiornamento per conseguire un risultato, in termini di avanzo primario e di indebitamento netto sul PIL per il prossimo anno, rispettivamente del 5,3 per cento e dello 0,8 per cento. Quest'ultimo è un dato rilevante, inferiore a quello stabilito nel programma di stabilità presentato alla Commissione europea nel dicembre 1999 (che prevedeva l'1 per cento) e soprattutto inferiore ad un dato che la Commissione sta elaborando, il cosiddetto saldo strutturale di *bench mark*. Per ciascun paese che si trova nell'area dell'euro, cioè, la Commissione europea definisce un livello del disavanzo strutturale (quindi indipendentemente dal ciclo, che considera le possibilità di aggiustamento). Questo *bench mark* di riferimento è dipendente dal grado di sensibilità con cui la finanza pubblica reagisce all'andamento dell'economia. L'Italia ha una soglia di garanzia che supera l'1 per cento; lo 0,8 per cento è entro questa soglia ed è un risultato che colloca il nostro paese in una posizione virtuosa. Il dato più richiamato nel dibattito corrente è però quello relativo al calo della pressione fiscale negli anni di riferimento, che passa dal 43 per cento del 2000 al 41,4 del 2003.

Passo ora alla composizione della manovra e alla struttura dell'intervento, che è un intervento di ricomposizione e di allocazione finanziaria molto articolato. Si tratta infatti di reperire 8 mila miliardi di risorse nel controllo della dinamica della spesa corrente primaria, da destinare, insieme agli aumenti delle entrate, ad una serie di iniziative di sostegno allo sviluppo che riguardano l'investimento pubblico, la spesa corrente (che favorisce l'investimento in capitale umano) e la riduzione delle imposte.

Riprendendo e commentando il contenuto della relazione tecnica alla legge

finanziaria, la nuova struttura della legge finanziaria, così come modificata con la legge n. 208 del 1999, rende la legge stessa più coerente con la logica di strumento di riallocazione delle grandezze finanziarie e non solo di contenimento dei disavanzi. Il modo in cui è stata riorganizzata ha il seguente vantaggio: la legge finanziaria può essere utilizzata non soltanto come strumento di contenimento dei disavanzi, ma anche come strumento di riallocazione. Vi è quindi la possibilità di inserire norme per interventi finalizzati al sostegno dell'economia (sia aumenti di spesa sia riduzioni di entrata); è scomparso inoltre il collegato di sessione. La legge finanziaria, quindi, è più asciutta ma dà una fotografia, in termini di competenza, del modo in cui si organizza la manovra di riallocazione delle risorse.

Occorre ricordare che il termine « manovra correttiva » dall'anno scorso ha un duplice significato. In precedenza, con questo termine si intendeva sostanzialmente il riallineamento dei saldi tendenziali a quelli programmati; dall'anno scorso, esso indica non solo il riallineamento dei saldi ma anche il finanziamento degli interventi di sostegno allo sviluppo. È un concetto di manovra correttiva più articolato, che trova una ricaduta istituzionale adeguata nella nuova veste della legge finanziaria. In questo senso, anche l'applicazione del criterio della « legislazione vigente » aiuta, perché fa emergere in modo trasparente i collegamenti che si possono stabilire tra DPEF e legge finanziaria, quindi gli elementi di finanziamento.

Venendo al contenuto della manovra, nella legge finanziaria sono indicate le nuove risorse per investimenti pubblici sotto forma di nuove autorizzazioni di spesa. Vi è una serie di indicazioni di spesa occorrente per alcuni settori qualificanti di spesa corrente, per l'ammodernamento dell'apparato burocratico pubblico (tutti elementi funzionali alla crescita), nonché per i contratti del pubblico impiego. Il contenimento della spesa corrente primaria viene indicato come l'unica fonte di risorse che nei prossimi quattro

anni potrà essere utilizzata per attingere ulteriori risorse per investimenti e spesa pubblica qualificante (perché tutti gli aumenti di entrata, salvo manovre riallocative, vengono restituiti). La spesa corrente primaria, quindi, è l'unica voce finanziaria ancora oggetto di controllo e di rallentamento della dinamica nei prossimi anni.

Per il prossimo anno viene indicata una manovra, in questo senso, di 8 mila miliardi, che si concentra su due settori specifici. In realtà, nella relazione tecnica sono indicati tre settori, ma a nostro giudizio, anche dal punto di vista metodologico ed istituzionale, i settori da considerare sono due. Il primo è quello della razionalizzazione delle spese per l'acquisto di beni e servizi nelle amministrazioni centrali, regionali e locali, nonché delle ASL e delle aziende ospedaliere; il secondo è la riformulazione del patto di stabilità interno, per includervi adeguati strumenti e garanzie per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. In realtà, si tratta dello stesso oggetto, perché (anche nella relazione tecnica questo è spiegato in modo esplicito) i risparmi che si immagina di conseguire presso le amministrazioni decentrate in termini di spesa corrente e che renderanno operativo il patto di stabilità interno sono quelli che si reputa di poter ottenere attraverso il processo di organizzazione degli acquisti. Vi è quindi un *link*, un collegamento stretto tra il settore della razionalizzazione delle spese per acquisti e il settore del patto di stabilità interno. In sostanza, con la legge finanziaria si suggerisce agli enti delle amministrazioni decentrate quali devono essere i settori in cui operare per soddisfare il patto di stabilità indicato negli articoli 35 e 50 della legge finanziaria.

Come sapete, sono previsti risparmi a regime per circa 7.200 miliardi nell'ambito degli acquisti di pubblica amministrazione. È in corso una correzione delle stime che modifica questo dato immaginandolo soltanto a regime; in realtà, si tratterà di 5.590 miliardi nel 2001, di 6.120 miliardi nel 2002 e solo nel 2003 di 7.200 miliardi. Queste sono le ultime

revisioni riguardanti tale aspetto, sul quale mi soffermerò più ampiamente perché rappresenta la vera grande novità di questa legge finanziaria. Il resto è molto collegato agli interventi sull'entrata, dei quali noi non parliamo; ma dal lato della spesa pubblica la vera grande novità, ripeto, è il processo di riorganizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione.

Il terzo paragrafo contiene una specie di cronistoria di questa riforma. Quello che desideravamo apparisse chiaro è che non siamo di fronte al tradizionale auspicio, fatto tutti gli anni dalla legge finanziaria, di ridurre le spese per acquisti nei vari settori della pubblica amministrazione, che è caduto quasi sempre nel vuoto. Siamo in presenza di una modifica istituzionale rilevante, di una riforma del *procurement*, cioè dei meccanismi di acquisto, che, soprattutto in un'ottica di lungo periodo, dà prospettive di risparmio consistenti e permanenti. Viene immaginata, attraverso questa riforma, una vera e propria trasformazione della struttura competente per gli acquisti, dall'organizzazione dei processi interni all'introduzione e diffusione di strumenti informatici e telematici di supporto e controllo.

La legge finanziaria di quest'anno è l'ultimo tassello di un processo di riforma che riguarda almeno tre provvedimenti legislativi precedenti. Il primo è la legge finanziaria dello scorso anno, che stabilisce il processo di delega della gestione degli acquisti ad una società di consulenza specializzata e rende operativo il sistema delle convenzioni. La legge finanziaria per il 2000 è il punto di partenza del modello di *outsourcing*, cioè di esternalizzazione dal sistema pubblico dei meccanismi degli acquisti.

Questo modello è stato individuato, con un decreto del ministro del tesoro del febbraio 2000, nella società Consip di proprietà del Tesoro, già concessionaria dei servizi informatici pubblici, a cui sono passate gran parte delle competenze del Provveditorato generale dello Stato, che sta esaurendo la sua funzione storica. Il fatto che la Consip sia di proprietà del

Tesoro non significa che questo non sia un meccanismo di *outsourcing*, perché si tratta di una società del tutto indipendente, con un proprio bilancio, che svolge quindi una funzione tipicamente separata dal settore pubblico. Questa società ha la competenza di concludere direttamente, per conto del Tesoro e delle altre amministrazioni, con terzi fornitori di beni o prestatori di servizi le convenzioni e i contratti-quadro per gli acquisti della pubblica amministrazione. Essa interviene nel rapporto tra fornitori ed amministrazione nella fase fondamentale della contrattazione. Tutta la contrattazione, quindi, è uscita dal settore pubblico ed è opera di una struttura specializzata separata da tale settore.

Da ciò deriva la possibilità di utilizzare tecnologie e soluzioni organizzative innovative attraverso gli strumenti della *information technology* al fine di provvedere al contenimento dei costi. Tutte le tecniche di trasmissione in via telematica degli ordinativi di fornitura stanno per essere, da questo punto di vista, implementati.

Il terzo tassello normativo prima della legge finanziaria di quest'anno è una circolare del ministro del tesoro del giugno 2000, che detta le modalità operative attraverso le quali i centri di responsabilità amministrativa della pubblica amministrazione devono adeguarsi ai nuovi meccanismi di contrattazione. I centri di responsabilità amministrativa provvederanno quindi alla definizione dei contratti di acquisto degli ordinativi di fornitura con un meccanismo del tutto innovativo rispetto a quello precedente. In genere, ciò avveniva all'interno della stessa amministrazione; ora vi è questo elemento di *outsourcing*. La stessa circolare stabilisce che si devono individuare nell'ambito della pubblica amministrazione i referenti interni, che debbono avere un collegamento fondamentale nei confronti della Consip e del meccanismo di esternalizzazione.

Con questo bagaglio si arriva alla legge finanziaria di quest'anno e, in particolare, agli articoli 35, 36, 38, 43 e 47, che chiudono il meccanismo di riforma. L'ar-

ticolo 38 stabilisce l'utilizzazione dei criteri di standardizzazione dei beni e servizi e l'utilizzo di strumenti elettronici e telematici. L'articolo 39 prevede l'aggregazione delle strutture al fine di elaborare strategie comuni di acquisto, definisce le caratteristiche delle convenzioni a carattere regionale e nazionale, porta fuori dall'amministrazione centrale e verso quella periferica tutta l'esperienza fatta già da quest'anno nell'amministrazione centrale.

L'articolo 40 è il più criptico (abbiamo contribuito anche noi a scriverlo perché siamo referenti in un rapporto di collaborazione con la Consip). Il meccanismo si rende più fluido e i risultati sono più adeguati se, contemporaneamente, si compie un'analisi dei mercati, dei prodotti e dei servizi che vengono acquistati dalla pubblica amministrazione. Le convenzioni tipo mutano caratterizzazione e meccanismo di affidamento attraverso aste e meccanismi di selezione, cambiano a seconda che il mercato di riferimento sia un mercato aperto alla concorrenza, un mercato oligopolistico, un mercato internazionale o un mercato in cui il fornitore è un monopolista, nonché a seconda di come viene scelto il monopolista, se attraverso meccanismi di selezione su base d'asta o meccanismi di regolamentazione. Occorre inoltre procedere ad una distinzione tra le componenti di spesa a seconda che siano spese comuni di tutta la pubblica amministrazione (per cui il meccanismo di interrelazione tra le varie amministrazioni può essere più efficace) oppure spese specifiche, che sono invece tipiche delle singole amministrazioni. Si tratta di lavorare sulle condizioni di offerta, perché abbiamo un modello in cui la domanda proviene dalla pubblica amministrazione ed è incanalata attraverso il meccanismo di *outsourcing*; vi è però un'offerta proveniente dai mercati di fornitura che deve essere adeguatamente monitorata, perché qui allignano gli elementi di extra profitto, i prezzi superiori alle effettive esigenze.

A pagina 7 del documento è riportato il quadro degli elementi chiave della riforma: la delega alla Consip della stipula

di convenzioni; l'adeguamento delle pubbliche amministrazioni centrali e decentrate al meccanismo delle convenzioni; l'individuazione di referenti all'interno della pubblica amministrazione in materia; l'aggregazione di enti ed aziende; la standardizzazione dei componenti della domanda; la promozione di sistemi informatici, *e-commerce* e collegamento in rete; l'interrelazione tra il Governo, la pubblica amministrazione e gli enti decentrati; la promozione della trasparenza dei termini delle convenzioni.

Attraverso questo complesso processo di riforma si possono conseguire i guadagni indicati nella relazione tecnica? Naturalmente, a questo riguardo bisogna essere molto cauti e prudenti. Quello che posso ribadire è che siamo di fronte ad un processo completamente diverso rispetto al passato. Dai dati relativi alle prime applicazioni delle nuove tecniche a livello dell'amministrazione centrale emerge che le convenzioni entrate in vigore nei mesi scorsi hanno consentito risparmi per lo Stato sulla fornitura di servizi di telefonia fissa e fotocopiatrici per circa 230 miliardi. Ciò ha consentito di verificare prezzi superiori a quelli scontabili di oltre il 60 per cento. In questo caso il gioco era facile, perché nella telefonia fissa vi era un monopolista che, come tutti i monopolisti, si « ingrassava » in maniera tradizionale, cioè vendendo il prodotto alla pubblica amministrazione. Questo meccanismo di verifica contrattuale ha portato, già nei primi 3 mesi, a tale risultato.

Queste valutazioni sono state fatte con riferimento ad analoghi guadagni in termini di spese conseguiti nelle aziende private. Il meccanismo della centralizzazione degli acquisti ha consentito notevoli risparmi nelle grandi imprese private, che sono state consultate anche nella formulazione di questo rilevante processo.

Vorrei ora svolgere alcune considerazioni sul patto di stabilità interno. Quest'anno anche il patto di stabilità interno contiene novità non irrilevanti. Conoscete tutti la storia di questa complicata vicenda, che parte da un presupposto ovvio: lo Stato centrale assume delle responsa-

bilità in termini di disavanzo e di formazione del debito a livello internazionale, che dipendono anche dal comportamento degli enti decentrati. Quindi, la capacità di generare disavanzo e di accumulare debito non è solo dell'amministrazione centrale ma anche di quella periferica, soprattutto in una fase storica di decentramento come quella che stiamo conoscendo. Tutti i paesi europei hanno sviluppato tecniche di coinvolgimento e di corresponsabilizzazione in questo senso delle amministrazioni locali. È un problema molto difficile; sono state avanzate critiche, alcune corrette, altre meno, ai primi risultati di questo patto che, come sapete, è partito con la legge finanziaria per il 1999 e in quella per il 2000 si è posto obiettivi ancora più ambiziosi e specifici.

Le critiche avanzate sono sostanzialmente tre. La prima, ritenuta da noi economisti la più forte, è che sarebbe un patto con funzioni pedagogiche, cioè non contenente sanzioni a carico degli enti subnazionali. La seconda critica è che il disegno sarebbe piuttosto farraginoso e complesso. La terza critica è che nel 1999 gli esiti non sono stati soddisfacenti e il patto ha funzionato al 50 per cento. Sono tutte critiche adeguate, che però sottovalutano l'assoluta novità di un tentativo di questo tipo.

Le novità di quest'anno vanno nella giusta direzione. Innanzitutto, è stato scorporato dal patto di stabilità interno tutto il comparto della sanità, che con l'articolo 52 della legge finanziaria assume un modello di accordo diverso. L'articolo in questione contiene alcune novità molto rilevanti, in quanto consente per la prima volta di trasferire alle regioni la responsabilità di eventuali disavanzi di gestione che dovessero realizzarsi al di là di una ridefinizione delle risorse destinate al comparto (che, come sapete, è avvenuta nel luglio di quest'anno con il patto tra Governo e regioni).

L'articolo 52 va nella direzione indicata dalla teoria della finanza pubblica. In primo luogo, si prevede una maggiore autonomia impositiva delle regioni dando

loro maggiore discrezionalità e più margini di manovra. Il patto, cioè, ha uno scambio fondamentale: l'abbandono del vincolo di destinazione fin dal prossimo anno sulla spesa sanitaria ed una maggiore corresponsabilizzazione delle regioni nel caso in cui prevalessero comportamenti opportunistici. L'articolo in oggetto prevede specificatamente alcune sanzioni: ad esempio, lo Stato, sentita la Conferenza Stato-regioni, può prevedere modifiche nelle aliquote delle basi imponibili che erano state individuate, richiamando così gli enti che «sfondano» ad una effettiva corresponsabilizzazione.

Il documento contiene anche alcuni commenti più a lungo termine. La Commissione ha prodotto una raccomandazione più strutturale su questo tema e vi sono alcune questioni che vorrei sollevare.

Noi non crediamo (sappiamo che la nostra posizione è isolata) che da un patto di questo tipo debbano essere escluse la spesa per investimenti e la spesa in conto capitale, per due motivi. In primo luogo, perché non sempre gli investimenti pubblici così identificati sono un bene e la spesa corrente un male. Abbiamo molti esempi in questo senso. In secondo luogo, perché un aumento della spesa in conto capitale e della spesa per investimenti ha una relazione di complementarità con la spesa corrente: se si costruisce un edificio per fare un investimento, bisogna considerare le persone che vi lavorano, comprare gli arredi e le strutture. Quindi, la spesa per investimenti si accompagna ad un aumento della spesa corrente. Questo elemento non è facilmente controllabile. In terzo luogo, perché implicitamente si abitua le amministrazioni locali a sviluppare una forma di finanziamento degli investimenti pubblici che sostanzialmente è solo pubblica, quindi si riduce l'innovazione finanziaria di ricorso ad investimenti che potrebbero essere più rivolti al mondo privato attraverso meccanismi di *project financing*.

Noi abbiamo molto a cuore l'idea della flessibilità. Immaginiamo una sede in cui alcune realtà locali che hanno innovazioni importanti nella loro area desiderino

avere la possibilità di «sfondare» gli impegni assunti con un sistema di *vouchers*. Tale sistema è utilizzato nell'economia ambientale per il controllo dei meccanismi di inquinamento e può essere usato anche per una funzione di questo tipo. Per regolare questo genere di rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo immaginiamo che occorra una sede istituzionale competente, che non può essere la Conferenza Stato-regioni né quella Stato-regioni-città: abbiamo in mente, sul modello della Grants Commission australiana, una sorta di commissione indipendente per le relazioni finanziarie intergovernative, in cui dovrebbero essere verificati gli elementi di flessibilità ed analizzati i comportamenti specifici di ciascun ente decentrato.

Il paragrafo 5 del documento riguarda un aspetto, quello della spesa sociale, a cui tradizionalmente la Commissione è molto interessata. Quest'anno si è deciso di utilizzare le risorse disponibili grazie all'aumento delle entrate per la restituzione delle stesse e il meccanismo della riduzione della pressione tributaria è stato l'obiettivo che ci si è posti. La Commissione caldeggerrebbe invece la possibilità di usare queste risorse per interventi nel campo della spesa sociale e vedrebbe con favore gli articoli della legge finanziaria volti a reiterare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento e degli assegni per la responsabilità familiare.

Nutriamo una serie di preoccupazioni in ordine alla spesa farmaceutica, ma anche in questo caso la nostra è una posizione isolata. Per quanto riguarda i *ticket*, credo che la nostra posizione sia condivisa solo dagli undici componenti della Commissione per la spesa pubblica; tuttavia intendiamo mantenerla, poiché riteniamo che i *ticket* abbiano una funzione diversa da quella che in genere viene loro attribuita, che non deve essere dispersa.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Petretto (la documentazione consegnata sarà acquisita agli atti) e do la parola ai colleghi che desiderino intervenire.

GUIDO POSSA. Esprimo anzitutto un apprezzamento vivissimo nei confronti del documento presentato dal professor Petretto, al quale vorrei rivolgere una domanda a proposito dei 7.200 miliardi previsti, a regime, come *output* della nuova forma di *procurement*: quanto si pensa che derivi dall'amministrazione dello Stato e quanto dalle amministrazioni periferiche? La percentuale del 7 per cento su 104 mila miliardi, da cui si possono ottenere i 7.200 miliardi annui di risparmio, si applica in modo diverso ad un'amministrazione coatta e alle amministrazioni regionali, che hanno la possibilità di dissentire.

Una seconda domanda (alla quale credo che la risposta sarà negativa) riguarda una spesa che non viene considerata nel documento, quella relativa all'interesse sul debito pubblico. Il professor Petretto ha citato la nota di aggiornamento al DPEF, in cui per il 2001 è addirittura prevista una diminuzione della spesa per interessi da 146 mila a 144 mila miliardi.

GIOVANNI FERRANTE. Mi associo all'apprezzamento per la chiarezza delle indicazioni che sono state fornite dalla Commissione tecnica per la spesa pubblica. Vorrei però che fossero chiariti due aspetti.

Il primo riguarda la riduzione strutturale di 7.200 miliardi della spesa corrente primaria attraverso le spese per acquisti di beni e servizi e la riformulazione del patto di stabilità interno. Nella sua esposizione il professor Petretto ha parlato di risparmi attesi gradualmente: questa gradualità, che comporta un risparmio di 7.200 miliardi a regime, per il 2001 potrebbe essere inferiore a tale livello? Se, invece, la gradualità consentisse un risparmio di questa entità già nel 2001, vi sarebbe da attendersi un maggiore risparmio negli anni successivi: pertanto, o il risparmio è minore nel 2001 oppure saranno attesi risparmi maggiori negli anni seguenti.

Vorrei dunque sapere se, alla luce delle esperienze precedenti, questi obiettivi

siano conseguibili, dato il processo nuovo rispetto al passato che riguarda le convenzioni e quant'altro.

Un'ultima domanda sulla solitudine degli « undici magnifici cavalieri » rispetto all'abolizione del *ticket*. Poiché lei ha fatto cenno a una riserva che sarebbe pronto a sciogliere in altra sede, ammetto che per certi versi ridurre la propensione ad un consumo non sempre giustificato è un deterrente; tuttavia, credo anche che vada individuata una soglia che rende diversa la funzione. Quella attuale sembrerebbe soltanto fare cassa; una soglia diversa avrebbe la funzione di ridurre la tendenza al consumo non sempre giustificato. La Commissione si è soffermata su questo aspetto per cercare di individuare questa soglia di indifferenza e, in ogni caso, in quale altra sede sareste pronti a sciogliere la riserva?

PIETRO ARMANI. Vorrei mettere una pulce nell'orecchio del professor Petretto.

Egli ha spiegato la nuova formula relativa agli acquisti della pubblica amministrazione, non più accentrata sul Provveditorato generale dello Stato ma sulla Consip, una società di proprietà del Tesoro già concessionaria dei servizi informatici pubblici, e l'ha definita una sorta di *outsourcing*. L'*outsourcing*, tuttavia, ha un senso se colui che è investito del compito di acquisire o smistare le commesse è un soggetto completamente esterno all'amministrazione pubblica. La Consip non lo è: è inutile affermare che ha un bilancio separato, poiché il « cappello » è sempre lo stesso, cioè il Tesoro. È un po' ciò che avvenne nel sistema delle partecipazioni statali nella fase degenerativa, a partire dagli anni settanta in poi, in cui era sempre il Tesoro che copriva i buchi e che monitorava e condizionava le scelte degli enti di gestione.

Il sistema delle offerte tramite Internet non apre automaticamente prati fioriti, perché il problema è far sì che le scarpe o le divise dei militari oppure le penne usate nella pubblica amministrazione siano acquistate anche in America, nella Repubblica ceca o in Slovenia. Occorre

ciò che vi sia un'apertura di mercato. La Consip, invece, seleziona le commesse e, naturalmente, divide gli amici dai nemici, come avveniva all'epoca del Provveditorato generale dello Stato (il professor Petretto sa perfettamente come si svolgevano talune aste!). Forse otterremo un piccolo risparmio (anche se la Consip, di per sé, ha un costo), ma non avremo risolto il problema. Se, viceversa, aprissimo completamente il mercato, le scarpe dei militari verranno acquistate in America, in Inghilterra o in Germania (limitiamoci, magari, all'area dell'Unione europea). Non capisco perché si è voluto attribuire alla Consip una funzione autonoma, al pari degli enti delle partecipazioni statali.

Una seconda osservazione riguarda il patto di stabilità interno. Non scioglierei peana su questo accordo stipulato fra lo Stato e le regioni per quanto riguarda lo scorporo della spesa sanitaria rispetto alle altre spese della pubblica amministrazione, perché in realtà i deficit nascono dal fatto che il paese invecchia e quindi la spesa sanitaria cresce più del PIL. Scorporando la spesa sanitaria, occorre dare alle regioni una totale autonomia per quanto riguarda i contratti dei medici, dei paramedici, di tutti i dipendenti ospedalieri e delle strutture sanitarie, nonché la possibilità di contrattare i prezzi dei medicinali (concordo sul fatto che il *ticket* non dovrebbe essere abolito). Se le trattative avvenissero a livello regionale, avremmo un diverso effetto, pur mantenendo il *ticket*, perché a livello nazionale con la commissione del farmaco (a parte il passato, che certamente non è da ricordare in termini positivi) non risolveremo il problema.

Le mie osservazioni derivano dalle richieste avanzate dalle regioni, o perlomeno da alcune di esse; capisco che non tutte sono preparate ad una gestione completamente separata da quella dello Stato, ma secondo me bisogna cominciare ad affermare il principio. Se il contratto nazionale dei medici viene stipulato a livello centrale, secondo la riforma Bindi, esso può diventare una tegola che cade sulla testa delle regioni, indipendente-

mente dal fatto che siano più o meno brave nel mettere in concorrenza il privato con il pubblico, come avviene in Lombardia.

IVO TAROLLI. Per quanto riguarda i 6.400 miliardi di maggiori spese correnti in servizi sociali e contratti, avete fatto una simulazione di quanta parte sia per la spesa sociale e quanta per i contratti?

La Commissione tecnica per la spesa pubblica ha fatto e continua a fare osservazioni e studi di assoluto valore ed utilità per i parlamentari: a vostro giudizio, quanto può costare il reddito minimo di inserimento? È giustificato, dal vostro punto di vista, il fatto che l'Italia e la Grecia siano gli unici due paesi europei a non avere ancora introdotto questa misura (largamente sperimentata invece negli altri paesi) e che sia stata seguita la strada della sperimentazione triennale? Oppure ritenete che questa sia una sovrastruttura che rallenta le decisioni?

Inoltre, l'esistenza di un *surplus* di entrate in parte utilizzate per i redditi minimi non rischia di far perdere un'occasione per finalizzare meglio queste risorse? Poiché è evidente il rischio di utilizzare canali che realizzano disparità di trattamento, anziché colmare un « buco » della povertà vera, si « spalmano » genericamente le risorse su una platea che viene definita povera, all'interno della quale ci sono i veri poveri, ma anche coloro che non lo sono.

SALVATORE CHERCHI. Ritorno sulle spese per consumi delle amministrazioni pubbliche.

Prendo atto che è possibile conseguire l'obiettivo di risparmio atteso; non si comprende perché non si possa realizzare un risparmio medio del 7 per cento. Il problema è, semmai, l'ingegneria organizzativa. Vorrei sapere se la Commissione tecnica ritiene che la strutturazione organizzativa proposta sia adeguata all'obiettivo e, in particolare, se la previsione di aggregazioni di comuni o di altri soggetti territoriali anziché l'immediata adesione alla struttura nazionale potrebbe ostacolare il conseguimento dell'obiettivo.

Vorrei infine un approfondimento per quanto riguarda il consuntivo delle prime esperienze realizzate nella gestione centralizzata degli acquisti.

PRESIDENTE. Do ora la parola al professor Petretto per la replica.

ALESSANDRO PETRETTO, *Presidente della Commissione tecnica per la spesa pubblica*. Per quanto riguarda gli acquisti, il paragrafo 4 del documento prevede la ripartizione tra livello centrale e livello decentrato. L'abbiamo messa in nota in quanto va considerata con prudenza, anche perché l'esperienza dei primi tre mesi di applicazione delle nuove convenzioni, nel solo settore della telefonia fissa e delle fotocopiatrici, ha consentito risparmi pari a circa 230 miliardi, con un abbattimento del 60 per cento dei prezzi di partenza.

Questi risultati, già presenti nell'amministrazione centrale, hanno guidato le stime dei possibili risparmi; si sono cioè rapportati a livello decentrato i guadagni conseguiti a livello centrale. L'operazione va considerata con attenzione, perché a livello decentrato le questioni sono molto più articolate. I segnali che ci giungono indicano però che la periferia si è già mossa autonomamente in questa direzione: non è detto, infatti, che vi debba sempre essere l'imbeccata dal Tesoro! Molti grandi comuni ed istituzioni come le ASL hanno già posto in essere meccanismi analoghi. Questo spiega anche perché possiamo tentare di vedere se si possano ottenere dei risultati attraverso consorzi che mantengano inalterata l'autonomia decisionale degli enti decentrati.

È evidente, onorevole Cherchi, che un accentramento totale consentirebbe di ottenere risultati più operativi; tuttavia, dobbiamo immaginare che questo meccanismo non leda l'autonomia degli enti decentrati, che è determinante. L'ideale sarebbe riuscire ad avere una linea comune centralizzata su prezzi e *standard* qualitativi di prestazioni; dopodiché, gli aspetti quantitativi devono essere definiti a livello decentrato, perché è lì che si manifestano le esigenze.

Il problema della gradualità, senatore Ferrante, deriva dal fatto che si immagina che l'aumento dei guadagni conseguiti a livello centrale e decentrato possa incepparsi e che nel primo anno i guadagni conseguibili possano ammontare a 5.590 miliardi. Quindi, 7.200 miliardi sono il punto di arrivo; per il primo anno ci aspettiamo qualcosa di meno, il che significa che quella cifra deve essere coperta con qualche altra indicazione.

Onorevole Armani, forse appartengo ad una generazione appena successiva alla sua. Ho letto i suoi lavori sugli armamenti e la difesa...

PIETRO ARMANI. Non dico che i missili debbano essere comprati in Slovenia: parlo delle scarpe!

ALESSANDRO PETRETTO, *Presidente della Commissione tecnica per la spesa pubblica*. Le stavo riconoscendo una competenza in materia, superiore a quella della Commissione tecnica della spesa pubblica!

Mi è stato chiesto se la Consip rappresenti effettivamente una forma di *outsourcing*: direi di sì, perché la teoria economica suggerisce che l'elemento determinante non è la proprietà di un'impresa indipendente rispetto ad un'amministrazione, bensì la sua effettiva capacità discrezionale e decisionale. È chiaro che la proprietà può orientare, ma non in modo determinante. Anche noi della Commissione tecnica per la spesa pubblica facciamo parte del Ministero del tesoro, ma ogni tanto il ministro ci bacchetta perché diciamo cose diverse dalle sue: non sarei, dunque, così pessimista nei confronti della Consip.

Sono orientato ad accogliere il suggerimento che è stato formulato sull'analisi dei mercati e credo che l'articolo 40 della legge finanziaria vada in questa direzione: bisogna studiare quali sono i mercati più favorevoli di vendita dei prodotti acquistati dalla pubblica amministrazione. Nelle sue raccomandazioni la Commissione tecnica per la spesa pubblica non ha mai difeso l'industria italiana, né si è mai

adeguata alla logica dei campioni nazionali: se si tratta di ottenere dei guadagni in termini di efficienza, lo si faccia pure in tutti i mercati dove ciò è possibile.

La piena libertà delle regioni in campo sanitario è consigliabile da molti punti di vista; è un po' più discutibile se si immaginano tanti sistemi sanitari quante sono le regioni, in quanto vi sono esigenze di uniformità e di uguaglianza che derivano dalla Costituzione. I cittadini italiani sono molto sensibili al diritto all'uguaglianza nell'accesso al Servizio sanitario nazionale; sono appassionati di autonomia e decentramento, però quando si tocca il diritto all'uguaglianza nell'accesso ai servizi pubblici protestano. Non so quindi quale sarebbe la reazione se, per esempio, il Molise avesse un sistema sanitario completamente diverso da quello della regione vicina (a parte la possibilità della mobilità, i cui meccanismi sono tuttavia generalmente inefficienti). Dal punto di vista di un servizio che ha una base così rilevante in termini di uguaglianza delle opportunità, farei molta attenzione anche sotto il profilo della teoria finanziaria. Naturalmente, non ci si discosta dal vero quando si afferma che dalla flessibilità le regioni possono ottenere ottimi risultati.

Senatore Tarolli, siamo assolutamente d'accordo con lei, come può capire leggendo i due paragrafi del nostro documento dedicati alla spesa sociale. Crediamo molto all'esperimento del reddito minimo di inserimento e riteniamo che le risorse debbano essere utilizzate in questa forma di *safety net*. Confidiamo anche nell'applicazione selettiva dell'integrazione sociale e nell'autonomia economica (ISAE), che è alla base di questo strumento ma non dei meccanismi che attualmente sono utilizzati per dare soldi ai poveri. Di tale istituto si può dire tutto il male che si vuole, ma esso ha consentito di individuare i poveri. Le nostre riflessioni sugli effetti distributivi della spesa sociale regolata dallo strumento in questione sono eccellenti: si tratta, cioè, di strumenti che, pur mirati, funzionano nella lotta contro la povertà. Non tutti i sistemi utilizzati per dare soldi ai poveri

ricorrono a questo meccanismo selettivo e la nostra sensazione è che qualche risultato capriccioso possa venire fuori, come emerge dalla nota.

Per quanto riguarda i *ticket*, stiamo preparando una raccomandazione (che sicuramente non sarà accolta bene dal nostro capo) perché vogliamo riesaminare il problema della spesa farmaceutica, che negli ultimi anni è raddoppiata; è allo studio un meccanismo di flessibilità dei *ticket*. Come sempre, invieremo questa raccomandazione alla Commissione bilancio.

GIANLUIGI GALEOTTI, *Membro della Commissione tecnica per la spesa pubblica*. L'onorevole Armani ha accennato ai contratti del personale ospedaliero: se andranno avanti talune forme di autonomia o di federalismo (penso non solo al settore sanitario, ma anche all'università e ad altri settori), il problema dei contratti nazionali assumerà un carattere molto delicato. Se, per esempio, le infermiere non vogliono spostarsi da una parte all'altra, si porrà un problema di adeguamento dei mercati e vi dovrà necessariamente essere un'evoluzione di alcuni problemi storici italiani.

Per quanto riguarda i farmaci, molti aspetti dovranno essere decentrati, mentre, per quanto riguarda la contrattazione del prezzo, il punto di forza è che siano tutte le regioni, insieme, a procedere all'acquisto: se ogni regione contrattasse il prezzo, infatti, ciò potrebbe risultare pericoloso ed inefficiente.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Confindustria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, l'audizione di rappresentanti di Confindustria.

Ringrazio il dottor Parisi per aver accolto l'invito delle Commissioni e gli do subito la parola.

STEFANO PARISI, *Direttore generale della Confindustria*. Innanzitutto, mi scuso per l'assenza del presidente di Confindustria, impegnato in attività legate alla sua azienda.

Le posizioni di Confindustria sul quadro macroeconomico e sullo spirito della manovra sono state già espresse in questi giorni; pertanto, cercherò di essere sintetico da questo punto di vista, ma se sarà necessario un approfondimento, il dottor Galli ed io saremo a disposizione per qualsiasi chiarimento. Tuttavia, lo spirito di fondo è di questo tipo: in una situazione nella quale la crescita segna i suoi rallentamenti e dunque si registra un differenziale di crescita rispetto agli altri paesi europei, a nostro avviso sarebbe molto importante rafforzare all'interno di questa legge finanziaria gli strumenti necessari ad aumentare la competitività del sistema e rafforzare l'offerta produttiva. Tutto ciò serve a consolidare questa fase positiva che, però, rischia di non avere una lunga durata nel tempo. Sappiamo anche che un'operazione di questo tipo ha dei vantaggi nel medio periodo e non nell'immediato, ma riteniamo che sia importante investire sulla competitività del paese.

Quando abbiamo fatto, trovando peraltro parziale accoglienza alle nostre osservazioni, un ragionamento di questo tipo al Governo, abbiamo cercato di spiegare che non si tratta di prendere i soldi del *bonus* per le imprese, ma di investire sulla competitività del sistema; solo un allargamento della base produttiva consente di dare risposte sul piano dell'occupazione. Pertanto, occorre soprattutto cercare di rimuovere quegli ostacoli che allontanano il sistema delle imprese italiane dai loro *competitors* internazionali e soprattutto occorre fare in modo di avere una attrazione maggiore degli investimenti in Italia ed in particolare nel Mezzogiorno.

Tra le aree su cui noi ci siamo mossi vi è soprattutto quella della riduzione della pressione fiscale sulle imprese, con particolare attenzione alle imprese del Mezzogiorno; occorre poi intervenire sugli investimenti nel Mezzogiorno e sugli in-

vestimenti in ricerca, innovazione e formazione; occorre altresì avviare senza più indugi un piano *crash* di intervento sulle infrastrutture, specie su quelle più urgenti da realizzare, cercando di sbloccare le procedure già dai prossimi mesi, avviando politiche strutturali per l'emersione.

Sull'impostazione macroeconomica della manovra non mi soffermerò data la ristrettezza dei tempi, ma il dottor Galli potrà comunque illustrare le nostre posizioni, se richiesto. Vorrei solo ribadire velocemente due punti importanti: desta non poche perplessità il fatto che nel corso dei mesi le previsioni delle entrate hanno subito notevoli modifiche, soprattutto a salvaguardia dell'indipendenza, dell'autonomia e della forza della nostra amministrazione. Il fatto che vi siano state modifiche così frequenti nel corso del tempo ha sollevato in noi alcune perplessità e dunque è opportuno che su questo punto si faccia chiarezza in modo che almeno sui dati di fondo ci sia effettivamente condivisione da parte di tutti.

La stessa perplessità emerge dalla stima delle spese, che sono diminuite in un modo che non si è mai verificato prima nel nostro sistema per quanto riguarda gli ultimi anni. Siamo soprattutto preoccupati - e desidero sottolinearlo - dei costi previsti nella manovra che sono invece in aumento per quanto riguarda le spese del personale. Ovviamente esse incidono sulla spesa corrente e quindi non avviano quell'inversione di tendenza che tutti attendiamo; inoltre, dalle stime dell'ARAN si evince che vi è una crescita della dinamica retributiva *pro capite* pari al 6,4 per cento nel biennio, contro un'inflazione programmata del 2,9 per cento. Ciò fa aumentare in modo preoccupante le spese del personale nella pubblica amministrazione, con due risvolti fondamentali: il primo riguarda l'incremento della spesa e l'altro riguarda i principi che sottostanno all'accordo del 22 luglio 1993. Nell'accordo sono fissati con chiarezza dei principi che non sono neanche da interpretare: l'inflazione sulla quale si fanno i contratti è quella programmata e l'eventuale recupero può es-

sere fatto soltanto in fase di contrattazione del secondo biennio, escludendo dalle valutazioni del recupero l'inflazione importata. Il fatto che invece si vada a spinte così forti di crescita delle retribuzioni, con i previsti aumenti retributivi, e che si vada nella direzione di creare dei meccanismi quasi automatici di crescita delle retribuzioni nel pubblico impiego ci fa quasi pensare ad una reintroduzione di meccanismi di indicizzazione che ci preoccupano molto, soprattutto in una fase di tensione inflazionistica come quella attuale.

Ci preoccupa inoltre anche la debolezza della manovra sulle spese. Riteniamo che gli interventi sulle spese previsti nella legge finanziaria siano lasciati alla speranza che i meccanismi sull'area degli acquisti della pubblica amministrazione in campo elettronico possano dare dei risultati. Siamo convinti che questa sia la strada giusta, ma non riteniamo che essa possa dare già degli effetti di una certa entità nel 2001. Ecco perché diciamo che in questa area vogliamo essere certi di avere dei risultati concreti che nel corso dell'anno non generino ulteriori preoccupazioni.

E veniamo all'insieme delle misure previste all'interno della manovra finanziaria, a proposito delle quali noi proponiamo delle revisioni, cioè una sorta di piccola « manovrina » nell'ambito della stessa legge finanziaria che forse fa capire meglio la nostra posizione.

In sostanza, noi spingiamo soprattutto sulla possibilità di dare un percorso certo di riduzione della pressione fiscale sulle imprese; tale percorso deve portarci ad una aliquota legale dell'IRPEG del 25 per cento in un numero certo di anni, che noi riteniamo debbano essere 5, a partire dal 2001 (ma ovviamente questo dipende dalla velocità con la quale la decisione verrà presa; ricordo che i tedeschi hanno ridotto al 25 per cento nel 2001 l'aliquota legale della loro analoga IRPEG). Riteniamo che si debba riuscire a realizzare una manovra molto più forte, un intervento molto più incisivo per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno,

attraverso strumenti che riguardino l'incentivazione alle assunzioni. Se vogliamo effettivamente intervenire per ridurre la pressione fiscale e aumentare la capacità competitiva del nostro paese è necessario creare le condizioni perché il mercato del lavoro riparta con maggiore vigore. Noi riteniamo che la misura del credito di imposta per le assunzioni sia uno strumento che possa effettivamente dare dei differenziali di occupazione visibili e palpabili nel corso dei prossimi anni.

L'altra critica che noi solleviamo è che, a nostro avviso, si registra un eccesso di misure dispersive: pertanto, riteniamo che sia più utile ridurre il loro numero, intensificandone alcune già esistenti. Vi proponiamo adesso - e potete vederla nell'ultima tabella allegata al nostro documento - una sorta di « manovrina » alternativa, che ovviamente non cambia gli equilibri di finanza pubblica ma che rafforza due misure, eliminandone altre due in maniera molto semplice.

Non proponiamo sul fronte dell'IRAP, soprattutto per le microimprese, la completa abolizione del pagamento: si tratta di imprese, circa 800 mila, che hanno dieci milioni di base imponibile e che verrebbero, per effetto di questa misura, esentate completamente dal pagamento dell'IRAP. Su queste imprese c'è un effetto sia di semplificazione che di efficacia evidente. Sulle altre imprese, trattandosi di un ristoro di circa 425 mila lire, questa misura rischierebbe di essere molto onerosa per il sistema e poco significativa per le imprese. Pertanto, noi proponiamo di circoscrivere questo intervento esclusivamente alle imprese che hanno 10 milioni di base imponibile.

Dall'altra parte, chiediamo di eliminare la misura del credito d'imposta per le nuove assunzioni, innanzitutto perché al nord c'è un problema di offerta di lavoro e al sud c'è un problema di domanda di lavoro. Finanziare l'assunzione rischia di non avere un grande effetto differenziale sul livello occupazionale. Ovviamente, di fronte all'abolizione di questa misura noi proponiamo misure che vanno nella medesima direzione ma che sono molto più

efficaci. Proponiamo innanzitutto di rafforzare la misura del credito d'imposta nel Mezzogiorno; voi sapete che nel Mezzogiorno il credito di imposta è soltanto sugli investimenti netti. Questa misura rende marginale l'intervento del credito di imposta per investimenti nel Mezzogiorno, poiché se c'è una azienda che ha già un forte livello di ammortamento soltanto per la parte di investimento che dovesse eccedere l'ammortamento potrebbe avere la quota del credito d'imposta; noi invece riteniamo di eliminare questa misura e quindi di prevedere il credito di imposta per ammortamenti lordi, cioè al netto degli investimenti, e questa sarebbe una misura molto più forte, molto più evidente, che potrebbe avere un effetto sul Mezzogiorno molto consistente, forse addirittura potrebbe rappresentare una svolta.

Il problema del Mezzogiorno è quello di dare certezza alle imprese che investono. Ed è evidente che la misura del credito di imposta che a noi convince, se diventa prevalente, dà sicurezza agli investitori nel Mezzogiorno: creeremmo cioè una condizione per la quale chiunque si reca nel meridione sa che quel tipo di investimento è assicurato nella misura in cui ha capacità imponibile di versamenti mensili per poter compensare il credito d'imposta.

Un'altra misura che noi proponiamo riguarda una diversa riduzione dell'IRPEG. Noi partiamo dal presupposto che l'Unione europea non dovrebbe, almeno per i contratti e le logiche che utilizza, avversare le riduzioni di imposta, né dovrebbe essere contraria al fatto che, una volta definito il percorso da seguire, le riduzioni di imposta avvengano con velocità diverse sul territorio nazionale; basta che il punto di arrivo sia comune su tutto il territorio nazionale.

Allora, noi proponiamo che già a partire dal 2001 l'aliquota legale del Mezzogiorno per le aziende che insistono sulle aree dell'obiettivo 1 sia del 25 per cento, cioè che sia ridotta da subito del 12 per cento; è una misura che costa poco (450 miliardi, se non sbaglio, essendo di 1.200

miliardi il gettito IRPEG nel Mezzogiorno). Poi si può prevedere una riduzione graduale dell'IRPEG per tutto il resto del paese che giunga allo stesso livello nell'arco di un numero di anni determinato da subito.

Questo ha un effetto molto importante, che assicura al sistema delle imprese la certezza di quel percorso: non è un percorso che demandiamo a future finanziarie che altri governi dovranno fare, ma è un percorso sicuro. Oggi di certo c'è soltanto un punto nel 2001 e poi si vedrà. Un percorso di questo tipo creerebbe una riduzione, darebbe un forte vantaggio competitivo al Mezzogiorno e avrebbe ovviamente un costo marginale (stiamo parlando di 450 miliardi) che non genera problemi nei rapporti con la comunità europea.

Se dovessero passare queste due misure che noi proponiamo - più la terza componente che è molto importante - nel Mezzogiorno si determinerebbe una condizione sostanzialmente analoga a quella che già c'è nelle aree nelle quali ci sono politiche fiscali particolarmente competitive con il resto d'Europa. Se così fosse, le aziende del Mezzogiorno pagherebbero il 25 per cento di IRPEG, avrebbero il credito di imposta su tutti i loro investimenti e quindi ci sarebbe una fortissima attrattività fiscale nel Mezzogiorno, che non abbiamo mai realizzato. Vi sarebbe una totale certezza, per cui non bisognerebbe passare attraverso bandi o concorsi, agenzie, società o intermediazioni; risolveremmo anche il problema delle difficoltà di rapporto con la pubblica amministrazione. Chiunque investa nel Mezzogiorno avrebbe queste condizioni.

A queste misure si lega una terza condizione, che però non è materia finanziaria: stiamo recependo la direttiva comunitaria sui contratti a termine e mi sembra che con il sindacato non ci siano problemi nel prevedere flessibilità diverse tra nord e sud e tra soggetti diversi. Ci sarebbero cioè meccanismi di flessibilità diversi per i disoccupati di lunga durata,

cioè quelli che sono beneficiati del credito di imposta, così come previsto dalla legge finanziaria.

A questo punto avremo un quadro completo di flessibilità, condizioni fiscali e incentivi certi che non hanno pari nella storia del Mezzogiorno. Considerato il fatto che stiamo andando verso l'allargamento e che nel 2006 nel Mezzogiorno non ci saranno più i soldi del fondo sociale europeo, questa è l'ultima finestra che abbiamo a disposizione, che si apre adesso e poi si chiude nel 2006. Se potessimo fare questo percorso certo da qui al 2006, credo che sarebbe una svolta per il Mezzogiorno.

Abbiamo però cercato di occuparci anche della mobilità nord-sud. Il provvedimento che prevede dieci milioni di credito di imposta per nuovi assunti disoccupati di lunga durata per il nord a nostro avviso sarebbe più significativo se fosse di natura diversa: occorrerebbe trovare delle forme di agevolazione fiscale per i costi delle imprese che danno la casa ai loro dipendenti assunti che lavorano in regioni diverse da quelle di appartenenza. Potrebbe essere un provvedimento relativo a tutto il territorio nazionale - che ovviamente sarà utilizzato per la stragrande maggioranza dei casi nel nord - in grado di garantire la mobilità interna nel nostro paese, che è straordinariamente statica rispetto ciò che avviene in altri paesi, specie in continenti diversi dall'Europa.

È importante comprendere che questo è un pacchetto che noi stiamo proponendo; c'è una logica di utilizzo delle risorse presenti in finanziaria che non aumentano l'impatto e non incidono sull'equilibrio della finanza pubblica, ma che nello stesso tempo hanno una loro coerenza: utilizzano in maniera più drastica questi strumenti e quindi danno una certezza di crescita per il sud ed anche una certezza di riduzione delle imposte per il resto d'Italia.

Pertanto, riteniamo che questa sia una strada che possa avere un certo sviluppo e su di essa speriamo di avere il vostro consenso.

E vengo ad altri argomenti. Siamo ovviamente favorevoli alla riduzione degli oneri sociali, così come sono stati previsti in finanziaria. A questo proposito vorrei far presente che nella legge finanziaria si parla di « esonero »: sembrerebbe più corretto e più rispondente al contenuto della norma parlare di « riduzione », perché l'esonero è un qualcosa che oggi c'è, ma che domani potrebbe non esserci, mentre la riduzione sembra essere più duratura. Forse è solo un fatto psicologico, ma poiché penso che sia psicologica anche la motivazione che ha portato a scrivere « esonero », liberiamoci tutti dei problemi psicologici e parliamo di riduzione, così siamo più tranquilli!

Inoltre, la manovra che abbiamo proposto va ad insistere sul lavoro sommerso; noi riteniamo che le misure che ci sono sul lavoro sommerso non sono significative e lo hanno dimostrato i dati degli ultimi anni. I contratti di emersione non hanno funzionato. Pertanto riteniamo sia utile concentrare la nostra discussione su questo tipo di misura, convinti del fatto che se non creassimo le condizioni di cui abbiamo parlato - riduzione dell'IRPEG al 25 per cento, flessibilità e riduzione degli oneri sociali, credito d'imposta certo per tutti gli investimenti e ovviamente forte azione di lotta all'illegalità - avremo anche un impatto di emersione per le imprese sommerse, avremo un aumento di gettito di base imponibile sul Mezzogiorno che potrebbe andare a compensare una parte della riduzione dell'IRPEG che deve essere prevista da qui al 2006. Quindi si tratta di una manovra virtuosa anche al suo interno.

Per quanto riguarda l'energia, abbiamo visto con favore lo sforzo che stato compiuto nella fase di predisposizione della finanziaria durante la quale ci si è resi conto sempre di più dell'esistenza del problema. Per quanto riguarda le imprese e gli usi industriali rimangono aperte alcune questioni, specie per le piccole e medie imprese e per alcune poche grandi imprese « energivore ». Su questo punto si potrebbe anche pensare a soluzioni particolari, considerando il fatto che, nono-

stante questa misura - che, se non erro, costa 1.350 miliardi - abbiamo ancora un fortissimo differenziale di costo dell'energia per usi industriali rispetto al resto d'Europa. La strada da seguire è ovviamente quella della liberalizzazione, ma dobbiamo velocizzare gli effetti di questa lenta liberalizzazione possibilmente con manovre fiscali che li anticipino.

Per quanto riguarda ricerca, sviluppo e innovazione c'è una logica incrementale: la norma prevede che ci sia un incentivo alla spesa di ricerca, sviluppo ed innovazione soltanto per quella quota di investimenti e ricerca che eccedono la media della ricerca fatta negli ultimi tre anni. Questo premierebbe le aziende che non hanno mai fatto ricerca ma non premia le aziende che hanno già una spesa per ricerca. Tant'è vero che l'impatto della spesa è abbastanza minimo (180 miliardi) e non può certo rappresentare un'azione di svolta per l'attività di ricerca in Italia.

Sull'utilizzo dei fondi UMTS siamo d'accordo con lo scopo che stato fissato: non capiamo però il motivo per cui tra gli obiettivi della legge finanziaria vi sia anche una « riduzione delle emissioni elettromagnetiche ». Le emissioni elettromagnetiche non si riducono con i soldi ma si riducono soltanto evitando di mettere le antenne, i cavi elettrici ed altro. Poiché vi sono degli standard decisi a livello comunitario, riteniamo che sia indispensabile che la normativa italiana si rifaccia a quegli standard. Se invece noi, come stiamo facendo, aumentiamo di 500 volte gli standard in Italia rispetto a quelli fissati a livello comunitario, rischiamo soltanto di determinare un grosso guaio alle nostre imprese, guaio che cerchiamo di correggere con i soldi, caricando di nuovo sul bilancio dello Stato degli oneri che derivano dalla nostra incapacità di scelta. Credo che la capacità degli uomini e delle donne italiani di difendersi dall'elettromagnetismo sia uguale a quella dei belgi o dei tedeschi!

Il tema delle bonifiche è assai importante, perché se verranno risolte le due questioni che oggi vi abbiamo posto, si potranno mobilitare forti investimenti non

soltanto dal punto di vista ambientale e del risanamento del nostro territorio, ma anche a livello di capacità di investimento. Sapete che l'onere per l'investimento per una bonifica dovrebbe essere caricato tutto sull'anno in cui si presenta il progetto e si avviano i lavori; il che significa che alcune aziende che devono fare investimenti ingenti in questo campo dovrebbero portare i libri in tribunale! Noi chiediamo soltanto di poter ammortizzare questa spesa sul bilancio dell'azienda in dieci anni, o comunque per la durata dell'investimento - che è una durata lunga, perché le opere di bonifica richiedono del tempo -, in modo tale che l'azienda sia in grado di operare. Ovviamente, la logica della norma deve essere quella di aiutare ed agevolare l'azienda a fare questi investimenti e non di penalizzarla. La nostra proposta intende prevedere, qualora ci siano autodenuche da parte degli imprenditori rispetto a situazioni di inquinamento, che vi sia l'esclusione della previsione di reato di inquinamento. Comprendiamo che questa può essere una materia non coerente con gli obiettivi della legge finanziaria, ma se vogliamo fare un investimento vero sulle bonifiche o teniamo conto di tutti questi aspetti o se ne manca anche uno solo di questi rischiamo di non far partire mai la norma. E allora, o la norma è completa e quindi riguarda gli aspetti fiscali e finanziari necessari per poter avviare l'investimento, oppure se manca anche una sola componente le imprese non potranno che avere un ulteriore motivo di preoccupazione.

E vengo ai farmaci. Tutte le manovre in materia di spesa sanitaria negli ultimi dieci anni si sono concentrate soprattutto su quest'area, che sappiamo però rappresentare solo una parte marginale della spesa del servizio sanitario; ne capiamo le ragioni (personalmente so come sono andate le cose), ma non bisogna dimenticare che vi è un problema di sostegno ad uno dei pochi settori industriali che fa ancora ricerche in Italia e che non può essere completamente penalizzato. Cerchiamo di attuare con gradualità alcune misure pre-

viste che vanno nella direzione giusta: per esempio, per quanto riguarda alcune deducibilità fiscali occorre prevedere l'eliminazione della deducibilità fiscale da oggi in poi e non in modo retroattivo. Per quanto riguarda il prezzo più basso dei farmaci bisogna dire che questo non deriva soltanto da politiche di prezzo più o meno aggressive delle imprese, ma deriva anche da quanto costo di ricerca c'è all'interno di quell'azienda e dalla qualità del prodotto. Se dovessimo livellare tutto al prezzo del farmaco e a dei principi attivi rischieremmo di creare un forte squilibrio sul mercato.

Pertanto, da questo punto di vista noi riteniamo che sia importante la gradualità dei provvedimenti.

Le ultime mie considerazioni riguardano infine l'alluvione che si è verificata in questi giorni. Probabilmente, il provvedimento collegato alla legge finanziaria sarà la sede più idonea per prevedere determinati interventi. Stiamo facendo una mappatura di quello che è successo nel mondo delle imprese in questo momento e dell'entità dei danni subiti: ci arrivano purtroppo dati molto pesanti. Riteniamo importante che lo stanziamento ripercorra alcuni strumenti già utilizzati in passato (ricordo quello relativo al Piemonte con la legge n. 35 del 1995) che sono stati molto efficaci perché hanno previsto finanziamenti a tasso zero, l'utilizzo di fondi a garanzia, contributi in conto capitale e così via. Ricordiamoci che le imprese che sono particolarmente colpite in questi giorni, queste fanno il reddito della famiglie e fanno anche la vita normale di questi tessuti urbani e non urbani. Quindi riteniamo che sia importante richiamare l'attenzione su questo punto. Potremmo sicuramente lavorare insieme e proporvi misure che vadano in questa direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Parisi e cedo la parola ai colleghi che desiderino intervenire.

GIOVANNI FERRANTE. Il garbo con il quale il dottor Parisi si è espresso non

attenua la gravità di alcune sue affermazioni. Mi riferisco alle perplessità circa l'incremento delle entrate, riviste repentinamente per valori oltre modo rilevanti, da cui discende, visto che si parla di legislazione vigente, qualche dubbio sull'attendibilità dei dati. Un'altra affermazione a mio giudizio rilevante e pesante è quella relativa alla non autonomia degli organismi tecnici preposti alla rilevazione dei dati, che sarebbero succubi di pressunte pressioni politiche e governative.

Non so se ho capito bene; in ogni caso, poiché si tratta di un'osservazione che è stata fatta nelle aule parlamentari dall'opposizione o da una parte di essa, voglio rivolgere una domanda al dottor Parisi. Vi sono valutazioni, determinazioni o verifiche che inducono Confindustria ad affermare che la previsione governativa si discosterebbe eccessivamente da altre valutazioni più verosimili e prudenti? Ricordo che il Governo, in occasione della presentazione del DPEF, rilevò la necessità di una nota di aggiornamento per dare dati più attuali e certi, riferiti ai versamenti che si sarebbero avuti nel mese di luglio.

MARIO D'URSO. Ringrazio il dottor Parisi per la sua esposizione. Mi fa molto piacere che Confindustria di D'Amato e Parisi si concentri in maniera così sostanziale sul Mezzogiorno proponendo misure che vanno oltre quelle già contenute nella legge finanziaria.

A parte l'attenzione dedicata da Confindustria al Mezzogiorno nei convegni, vorrei sapere se vi sono dei programmi per attrarre investimenti di gruppi esteri verso il Mezzogiorno, magari attraverso progetti che prevedano *joint venture* con industrie italiane. Vorrei inoltre sapere se anche in Italia vi è un programma finalizzato ad un maggiore impegno verso il Mezzogiorno attraverso i vostri consociati.

SALVATORE CHERCHI. Nella parte conclusiva della relazione del dottor Parisi, riguardante le modifiche prioritarie, si afferma che «le misure fiscali contenute nella legge finanziaria costituiscono

un passo nella direzione della diminuzione della pressione fiscale ». Siamo nell'ambito di un giudizio di apprezzamento per la riduzione della pressione fiscale e Confindustria ci propone un ragionamento su misure concrete. Non posso in questo momento pronunciarmi al riguardo; spetta alle Commissioni fare una valutazione. Voglio però esplicitamente riconoscere che, qualunque sia l'esito finale della nostra discussione, in queste proposte c'è un ragionamento concreto, preciso, con l'indicazione di determinati obiettivi a fronte del rinvio di altri. Le Commissioni dovranno entrare nel merito di tali proposte, e credo che lo faranno in modo puntuale.

Rilevo invece qualche contraddizione nella parte relativa all'analisi macroeconomica. Da un lato, si sostiene che in Italia la crescita è debole e che sarebbero sopravvalutate le prospettive di crescita dell'economia; dall'altro lato, si afferma l'inutilità di manovre a sostegno dell'espansione economica. Anzi, si ritiene addirittura che si stia sbagliando, perché il ciclo cresce talmente che si propongono manovre procicliche in assoluta contraddizione. Dalle prime valutazioni di questa manovra risulta che addirittura i due terzi del contributo alla crescita viene dall'espansione degli investimenti delle imprese, prima ancora che dal sostegno alla domanda. Colgo quindi una prima contraddizione.

Inoltre, non è chiaro se Confindustria ritiene di destinare le risorse disponibili alla riduzione del debito pubblico oppure alla riduzione della pressione fiscale. Nella parte conclusiva il pensiero di Confindustria è molto netto, mentre nella parte relativa all'analisi macroeconomica sembrerebbe che, a prescindere dalle analisi sull'entità delle entrate, le maggiori entrate dovrebbero essere tutte destinate a ridurre l'entità del debito pubblico. Vorrei una risposta su questo punto.

PIETRO ARMANI. Concordo con la proposta dell'abbattimento dell'IRPEG per il Mezzogiorno di 12 punti, perché sono convinto anch'io che i contratti di emer-

sione sono stati un fallimento totale e che per fare emergere il sommerso bisogna dare certezza e dimensioni consistenti all'abbattimento della pressione fiscale per le imprese del Mezzogiorno, tenendo presente che il percorso va avviato per tutte le imprese. Credo quindi che la proposta di « manovrina » di Confindustria sia da condividere.

Per quanto riguarda gli aspetti macroeconomici, l'accentuazione della liberalizzazione delle privatizzazioni può dare un contributo consistente: le liberalizzazioni perché potrebbero accelerare l'abbassamento delle tariffe dei servizi di pubblica utilità; le privatizzazioni perché potrebbero dare un contributo alla riduzione del debito pubblico, quindi all'andamento meno accentuato o meno ottimistico della spesa per interessi. Rilevo che la spesa per interessi è prevista in crescita molto modesta, anzi addirittura in riduzione rispetto al 1999 e al 2000. Questo è un punto molto discutibile, perché credo che entro la fine dell'anno vi sarà un ulteriore aumento dei tassi di riferimento della Banca centrale europea. L'inflazione, come ha ricordato il dottor Parisi, è piuttosto elevata, quindi l'accelerazione del processo di privatizzazione, che si accompagna a quello di liberalizzazione, può dare un contributo consistente alla manovra nel suo complesso.

Per quanto concerne il rischio della prociclicità della politica di bilancio, vorrei far osservare all'onorevole Cherchi che, se non si accentuerà la competitività delle nostre imprese, non avendo la possibilità di svalutare la moneta, il rischio del sostegno alla domanda è quello di aumentare le importazioni. Se la gente ha reddito disponibile, non è affatto detto che acquisti beni prodotti in Italia; potrebbe acquistare beni prodotti all'estero, e quindi aumentare le importazioni. D'altra parte, la modesta crescita italiana è dovuta proprio alla scarsa competitività delle nostre imprese. La bilancia commerciale è in deficit e questo ha un riflesso anche sulla crescita del PIL.

L'ISAE prevede un andamento del rapporto deficit-PIL non dello 0,8 per cento

per il 2001 ma dell'1,1 per cento. Questo risultato meno positivo come viene valutato da Confindustria, visto che nel suo documento il rapporto in questione è ancora dello 0,8 per cento?

MANLIO CONTENTO. Anch'io ringrazio il dottor Parisi per l'analisi estremamente lucida della situazione.

In relazione alle perplessità che Confindustria ha avanzato nel suo documento in merito alla lievitazione delle entrate (perplessità che la stessa opposizione ha chiesto più volte al Governo di chiarire, senza peraltro ottenere risposte), sono disponibili da parte vostra dei dati, soprattutto per quanto concerne il comportamento fiscale delle imprese monitorate in relazione alle riforme fiscali? Come sapete, vi è un confronto abbastanza serrato tra evasione o recupero di evasione ed emersione di base imponibile. Poiché su questi aspetti non abbiamo avuto chiarimenti ma condividiamo le vostre censure, mi interessa sapere se le perplessità che avete espresso sono surrogate da analisi di dati specifici.

Un'ulteriore questione è l'emersione del cosiddetto lavoro irregolare. Questa è la quinta legge finanziaria in cui vi sono disposizioni riferite a tale aspetto: avete dati concreti su quello che è successo in questi cinque anni? Politicamente lo sappiamo, ma sarebbe opportuno opporre al Governo anche dei dati concreti.

LIVIO PROIETTI. Dottor Parisi, vorrei rivolgerle una domanda estremamente specifica. Nella finanziaria vi sono alcune simulazioni relative all'andamento della nostra bolletta energetica, sia in riferimento alle tensioni, già presenti prima della crisi mediorientale, sul prezzo dei prodotti petroliferi sia in rapporto a quella che possiamo definire una crisi prebellica nell'area mediorientale. Certamente Confindustria è molto sensibile al problema dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi e, più in generale, della bolletta energetica: ritiene che gli appostamenti predisposti dal Governo in questo tema siano sufficienti, e cioè che i

fondi previsti per fronteggiare un eventuale riscaldamento dei prezzi del settore siano adeguati? Il ministro Visco ha ipotizzato, nelle dichiarazioni rese presso queste Commissioni, una stabilizzazione del prezzo del barile intorno ai 30 dollari: ritiene Confindustria che in questo vi sia una dose di ottimismo che, allo stato dell'arte, è assolutamente avulso da quanto sta accadendo in questi giorni?

ANTONIO PIZZINATO. Confindustria ha avanzato una proposta relativa alla modifica del credito di imposta per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di disoccupati a lunga durata. L'analisi attenta delle dinamiche interne al mercato del lavoro, pur nella diversità fra nord e sud, se si vanno ad analizzare i dati dei singoli centri di impiego o di lavoro del nord ma anche del sud, evidenzia che, insieme alle difficoltà nel reperimento di figure professionali medio-alte, per le basse qualifiche vi è la tendenza, anche al nord, comprese le zone in cui la disoccupazione è inferiore al 4 per cento, a non assumere neanche i disoccupati di lunga durata. Le aziende, infatti, tendono a non farsi carico dei problemi relativi alla preparazione ed all'addestramento. Da qui discende la proposta contenuta nell'articolo 4, cioè un'incentivazione che vale per tutto il territorio, anche se in modo diverso, al fine di affrontare i problemi sociali, tra i quali vi è quello della disoccupazione di lunga durata per i giovani dai 18 ai 32 anni, che è più alta nel Mezzogiorno.

La proposta formulata non affronta affatto questo aspetto, cioè contribuisce a far sì che la concorrenza consista nel rubarsi le qualifiche alte al nord, ma non nel farsi carico della formazione, dell'addestramento e dell'inserimento nelle attività lavorative. Non mi sembra che la vostra proposta eluda il problema di dare questa risposta sociale, che vale per Milano come per il nord-est o per il Piemonte, con caratteristiche profondamente diverse da quelle del Mezzogiorno. Gra-

direi una risposta su come si intende contribuire ad affrontare il problema in questa fase di sviluppo.

LUIGI VIVIANI. Il primo quesito riguarda il rapporto tra la proposta fondamentale che abbiamo ascoltato questa mattina, cioè quella di una drastica riduzione della pressione fiscale programmata in un certo arco di anni, il livello del debito pubblico e le prospettive incerte di crescita, prolungata nel tempo, del nostro sistema economico. Non vi pare che aver proposto una riduzione così drastica della pressione fiscale, inizialmente per il Mezzogiorno, e in un certo numero di anni trasferita all'intero paese, rappresenti una programmazione sostanzialmente rigida, a fronte di un patto di stabilità interno e di un livello del debito pubblico ancora molto elevato ed anche a fronte di possibili difficoltà nelle prospettive di crescita? Non avete in qualche modo inserito un vincolo eccessivamente elevato per le nostre prospettive di crescita?

In secondo luogo, stante il vostro giudizio generale in base al quale la competitività del sistema è l'obiettivo principale, non ho sentito nulla né a proposito della formazione, che è uno dei punti cruciali, né dei limiti alla nostra situazione nazionale.

PRESIDENTE. Ritengo che gli amici di Confindustria sapranno rispondere alle domande con la medesima efficacia con la quale esse sono state loro rivolte...

STEFANO PARISI, *Direttore generale della Confindustria*. Risponderò velocemente per poi lasciare la parola al dottor Galli. Innanzitutto devo dire che il tendenziale è l'unica cosa certa: si esamina la legislazione vigente, si vede come vanno le cose e ci si riconduce al documento di Governo. Il fatto che vi siano state tante e frequenti modifiche crea indubbiamente alcuni problemi; personalmente ho vissuto tante leggi finanziarie e devo dire che questo non era mai avvenuto. Desidero inoltre precisare di aver parlato di autonomia e non di asservimento alla politica, ci mancherebbe altro!

GIOVANNI FERRANTE. C'è scritto!

STEFANO PARISI, *Direttore generale della Confindustria*. Si parla di autonomia e non di asservimento alla politica.

Onorevole D'Urso, i programmi di Confindustria per quanto riguarda gli investimenti finora non sono stati realizzati perché il Mezzogiorno non è molto attrattivo: se vi fossero queste condizioni, ovviamente Confindustria si metterebbe a lavorare in questa direzione.

Rispondo solo sulla formazione, perché sul resto interverrà il dottor Galli. Ho parlato di ricerca, innovazione e formazione, perché riteniamo che sul tema della formazione, in questa legislatura, occorra un profondo ripensamento. Vi è la possibilità, come previsto con i ricavi dell'UMTS, di fare operazioni analoghe a quelle sulla ricerca e l'innovazione, dando cioè credito di imposta per le imprese che investono nella formazione. Crediamo che sia più utile finanziare la domanda di formazione e non l'offerta, di modo tale che l'offerta si qualifichi per effetto dell'intervento del mercato; crediamo che si tratti di una strada molto importante, che non ho potuto enfatizzare avendo stretto molto i tempi della mia relazione introduttiva, ma questa è la strada sulla quale ci muoviamo, come è scritto anche nel documento che vi abbiamo consegnato.

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore del Centro studi della Confindustria*. Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Ferrante, ciò che risulta incomprensibile in punto di tecnica è come possa essere cambiato il profilo delle entrate nel giro di pochi mesi dalla pubblicazione del DPEF al 30 settembre. Non mi riferisco alle entrate dell'anno corrente; posso capire che le informazioni aggiuntive che essi hanno a luglio e ad agosto sulle entrate possono indurre a modificare di 13 mila miliardi la previsione di quest'anno, ma non possono indurre a cambiare la previsione per il 2003 o il 2004 di 30 o 40 mila miliardi. Ho visto che vi sono 13 mila miliardi in più per quest'anno e mi chiedo in che misura...

SALVATORE CHERCHI. Ho fatto questo discorso anche lo scorso anno! È sbagliato!

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore del Centro studi della Confindustria*. L'effetto di trascinamento... (*Interruzioni del senatore Ferrante*).

PRESIDENTE. Mi rivolgo a tutti: rinviando gli eventuali approfondimenti ad una successiva occasione, vorrei che il dottor Galli potesse proseguire rapidamente poiché tra breve avremo l'audizione del governatore della Banca d'Italia.

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore del Centro studi della Confindustria*. Stavo dicendo che, di fronte a 13 mila miliardi in più per quest'anno, mi chiedo quanto sia congiunturale e quanto strutturale e ne proietto una parte agli anni successivi, mentre in questo caso vi è un aumento. Poniamo dunque un problema di autonomia degli organi tecnici.

Per quanto riguarda la manovra prociclica o non prociclica, abbiamo detto che, se c'è un *bonus*, dovrebbe andare a riduzione del debito; si facciano poi manovre di taglio alle spese e con questo si minacci pure un aumento della competitività. Dagli ultimi dati Eurostat, la crescita del PIL dell'Italia è stata pari al 2,6 per cento, mentre quella media dell'Europa è del 3,7, e qui non vi sono più gli effetti restrittivi delle manovre di Maastricht, che sono finiti da un pezzo. Occorre far sì che il paese, senza stimoli di domanda speciale, ma in situazioni analoghe a quelle delle altre nazioni, abbia condizioni di competitività tali da riuscire a crescere come gli altri paesi. Bisogna piuttosto affrontare un problema strutturale e non tanto dare uno stimolo di domanda, che dura un anno e poi non ha più effetto.

Non posso rispondere a tutti e me ne scuso, ma per quel che riguarda il credito d'imposta sui nuovi occupati richiamato dal senatore Pizzinato faccio presente che esso si applica a coloro i quali non avevano un contratto a tempo indeterminato

negli ultimi 24 mesi; pertanto, con il credito d'imposta, si possono assumere persone anche per svolgere lavori temporanei. Come in tutte le misure selettive, vi è da chiedersi chi è escluso: sono esclusi coloro i quali hanno perso il lavoro, i cinquantenni che hanno perso il lavoro. Mi si deve spiegare che senso abbia una misura di questo tipo. Ci si preoccupa giustamente di chi è disoccupato da due anni, ma ci sono anche gli altri.

ANTONIO PIZZINATO. L'alternativa allora deve essere: proponiamo che siano incentivati gli ultracinquantenni!

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore del Centro studi della Confindustria*. Non si può assumere un provvedimento per gli uni ed uno per gli altri: vogliamo misure che vadano bene per tutti, che non siano selettive e che stimolino gli investimenti, facendo funzionare in maniera fisiologica il mercato del lavoro. Questo è il senso della nostra proposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Galli per essersi voluto autolimitare, forse di là da ogni ragionevolezza. Di questo mi scuso, ringraziando in particolare i rappresentanti di Confindustria per la chiarezza dell'esposizione e per i punti che ci hanno sottoposto che, come ha affermato l'onorevole Cherchi, saranno oggetto di attenta considerazione da parte delle Commissioni.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, l'audizione del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

Saluto il dottor Fazio, che è accompagnato in questa sede dal dottor Franco, economista del Servizio studi, dalla dottoressa Mattiuzzi, dal dottor Orsi e dal dottor Piccolo, dirigenti della divisione

comunicazione e stampa. Li ringrazio per avere accolto l'invito delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato.

Avverto che il dottor Fazio ha consegnato alle Commissioni un documento scritto, che è a disposizione dei colleghi.

Do subito la parola al governatore della Banca d'Italia per la sua esposizione introduttiva.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Signor presidente, ringrazio lei e il presidente Coviello per l'invito a partecipare a questa fase conoscitiva dei lavori parlamentari. L'incontro è stato per me un'occasione per approfondire il quadro contabile contenuto nei disegni di legge di bilancio; sono quindi pronto a restituire alle Commissioni le mie impressioni su questa analisi. Come il presidente ha ricordato, abbiamo consegnato alle Commissioni un documento scritto, al quale mi atterrò nel corso della mia esposizione, senza tuttavia soffermarmi su alcune parti di dettaglio che i parlamentari troveranno nella relazione.

Nel corso dell'estate la ripresa ciclica in atto da circa un anno nell'area dell'euro ha mostrato alcuni segni di rallentamento, soprattutto per effetto della decelerazione della domanda interna (non delle esportazioni). Ricordo di aver già rilevato in varie occasioni che il primo balzo della produzione industriale si era registrato nel giugno 1999, con il punto di minimo toccato nel mese di maggio dello stesso anno. Nell'area della moneta unica il fenomeno è legato alla ripresa delle esportazioni su scala mondiale.

Il forte incremento del prezzo del petrolio e la contestuale debolezza dell'euro influiscono sulla fiducia di consumatori e imprese. Il peggioramento delle ragioni di scambio (consistente nel fatto che i prezzi di ciò che si importa aumentano più dei prezzi di ciò che si esporta, con una sottrazione di reddito al sistema italiano) potrebbe rendere più lenta la dinamica dei consumi rispetto alle previsioni prevalenti fino all'inizio dell'estate

scorsa. Gli investimenti potrebbero risentire delle più contenute prospettive di aumento della domanda.

Nel nostro paese la produzione manifatturiera ha continuato a crescere fino al maggio scorso. Successivamente l'indice ha subito due cali consecutivi, in giugno e luglio, parzialmente recuperati in agosto. Nel corso dell'estate lo sviluppo della produzione industriale è stato inferiore a quello stimabile per gli altri paesi dell'area dell'euro. Le più recenti indicazioni congiunturali suggeriscono una prosecuzione della crescita negli ultimi mesi del 2000, con un ritmo inferiore a quello registrato nella prima parte dell'anno.

Nelle previsioni del Governo il prodotto interno lordo aumenta del 2,8 per cento in termini reali rispetto al 1999. La realizzazione di tale risultato richiede, nel secondo semestre, un tasso di crescita dell'1,3 per cento, solo in lieve riduzione rispetto al semestre precedente. Nei primi sei mesi dell'anno il prodotto è aumentato dell'1,5 per cento, contro l'1,8 registrato in media nell'area dell'euro. Il contributo principale all'espansione del prodotto proverrebbe dalla domanda nazionale. Gli investimenti fissi lordi aumenterebbero del 7 per cento, sostenuti dall'evoluzione della domanda e dagli incentivi fiscali; il settore delle costruzioni segnerebbe una significativa ripresa. L'incremento previsto per i consumi — 2,1 per cento — è in linea con l'evoluzione registrata nella prima metà dell'anno; la dinamica risente degli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio sull'inflazione e, quindi, sul potere d'acquisto delle famiglie. Nelle previsioni del Governo l'apporto della domanda estera netta risulta positivo per quattro decimi di punto percentuale: il forte impulso del commercio mondiale e il deprezzamento dell'euro sospingono le esportazioni, che registrano un incremento del 9,5 per cento (su base annuale), superiore a quello, pure elevato, delle importazioni, pari all'8,5 per cento; va sottolineato che si tratta di dati a prezzi costanti. Il brusco peggioramento delle ragioni di scambio, dovuto all'aumento del prezzo del petrolio, determina un forte deterioramento del

saldo corrente della bilancia dei pagamenti che, per la prima volta dopo sette anni, risulterebbe negativo per circa 3 mila miliardi.

La crescita dell'economia favorirebbe l'ulteriore aumento dell'occupazione, grazie anche alla moderata dinamica salariale. Il tasso di disoccupazione, in calo dall'anno scorso, si confermerebbe sotto l'11 per cento nella media dell'anno.

I programmi governativi prevedono la graduale riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche fino al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2003. Nel documento di programmazione economico-finanziaria del giugno 1999 e nella relazione previsionale e programmatica del successivo mese di settembre si indicavano, per il 2000, un indebitamento netto dell'1,5 per cento del prodotto, un avanzo primario pari al 5,0 per cento e una spesa per interessi del 6,5 per cento. Si ipotizzavano una crescita del prodotto del 2,2 per cento in termini reali e un tasso di interesse sui BOT annuali pari al 3,7 per cento alla fine dell'anno. Veniva varata una manovra di bilancio con effetti di riduzione dell'indebitamento netto valutati in circa 2.400 miliardi. Gli interventi includevano sgravi fiscali per quasi 12 mila miliardi, volti a compensare l'aumento tendenziale delle entrate, superiore alle attese. L'obiettivo dell'1,5 per cento per l'indebitamento netto veniva confermato nel programma di stabilità del dicembre del 1999 e nella relazione trimestrale di cassa del successivo aprile.

Nello scorso giugno, il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004 stimava che nel 2000 l'indebitamento netto sarebbe sceso all'1,3 per cento del prodotto. La modifica rifletteva un miglioramento dell'avanzo primario previsto, al 5,2 per cento, connesso con la revisione al rialzo della crescita del prodotto, al 2,8 per cento. Il Documento segnalava la possibilità che le entrate tributarie risultassero superiori al valore coerente con la nuova stima dell'indebitamento netto. Nello scorso mese di settembre, la nota di aggiornamento e la relazione previsionale e programmatica

hanno confermato il favorevole andamento delle entrate dell'anno in corso. Per evitare un aumento della pressione fiscale è stata disposta con decreto-legge la concessione di sgravi, i cui effetti, concentrati nell'ultimo bimestre dell'anno, sono valutati ufficialmente in circa 13 mila miliardi.

Il fabbisogno del settore statale, al netto di regolazioni debitorie e dimissioni, diminuisce, nelle previsioni del Governo, da 31 mila miliardi nel 1999 a 26.400 nel 2000. Nei primi nove mesi dell'anno il fabbisogno è stato pari a 47.200 miliardi, superiore di circa 1.500 al risultato del corrispondente periodo del 1999. Secondo le ultime valutazioni del Ministero del tesoro, relative al mese di ottobre, il fabbisogno dei primi dieci mesi risulterebbe invece inferiore di circa 2 mila miliardi rispetto a quello dello stesso periodo del 1999.

La dinamica delle entrate del settore statale nei primi nove mesi si conferma superiore a quella implicita nelle previsioni ufficiali formulate nello scorso mese di aprile. Nella nota di aggiornamento tale andamento è attribuito, in larga parte, all'emersione di basi imponibili e, in misura minore, all'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, che incrementa il gettito dell'IVA. Nei primi nove mesi del 2000 il gettito tributario del settore statale è cresciuto del 5,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, più rapidamente del prodotto nominale. L'aumento delle imposte dirette è da porre in connessione principalmente con l'andamento dell'imposta sugli interessi e sulle plusvalenze dei titoli posseduti in regime di risparmio gestito, passata da 2.900 miliardi nel 1999 a oltre 15 mila miliardi. La crescita del gettito dell'IVA è risultata nettamente superiore alla dinamica del prodotto.

Le maggiori entrate non si sono tradotte in un miglioramento del fabbisogno del settore statale a causa dell'andamento di alcune poste che incidono sul fabbisogno di tale settore, ma non sull'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, in ragione dei diversi criteri con-

tabili utilizzati nel calcolo dei due saldi. Si tratta, in particolare, delle operazioni con l'Unione europea e dei prelievi dalla tesoreria effettuati dalle regioni per regolare debiti pregressi del settore sanitario.

Nei primi sei mesi del 2000 le spese del settore pubblico sono aumentate del 4,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999; quelle primarie (esclusi, quindi, gli interessi) sono cresciute del 7,3 per cento. Si può stimare che anche la dinamica delle spese primarie delle amministrazioni pubbliche della contabilità nazionale sia risultata superiore a quella del prodotto. Nel documento di programmazione si prevedeva una leggera flessione dell'incidenza della spesa primaria sul prodotto. La tendenza alla riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche rispetto al livello del 1999, a cui contribuisce la flessione della spesa per interessi, trova conferma nell'andamento del fabbisogno dello stesso settore nei primi otto mesi dell'anno. In tale periodo il fabbisogno è aumentato a 34 mila miliardi, circa 6.500 miliardi in meno del risultato relativo allo stesso periodo del 1999. In particolare, i prestiti bancari alle amministrazioni locali, cresciuti di 2.300 miliardi nei primi otto mesi del 1999, sono diminuiti di 7.300 nello stesso periodo del 2000.

Il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo, secondo le valutazioni ufficiali, dovrebbe scendere di 3 punti percentuali rispetto al 1999, al 112,1 per cento. Tale previsione tiene conto dei proventi straordinari connessi con la concessione delle licenze UMTS e con operazioni di dismissione, stimati complessivamente in 65 mila miliardi per il biennio 2000-2001. Gli andamenti sin qui riscontrati appaiono coerenti con la flessione del peso del debito programmata per l'anno in corso. Va considerato che la crescita nominale del prodotto potrebbe risultare più elevata rispetto al 4,2 per cento ipotizzato nel documento di programmazione.

Il documento di programmazione per gli anni 2001-2004 presentava un quadro degli andamenti « a legislazione vigente »

(quindi non « a politiche invariate ») che non richiedeva significative manovre correttive. L'indebitamento netto scendeva all'1,0 per cento del prodotto nel 2001 e allo 0,7 nel 2002, per poi tradursi in un avanzo pari allo 0,2 per cento nel 2003 e all'1,3 nel 2004. L'avanzo primario aumentava progressivamente dal 5,2 per cento del prodotto nel 2001, al 5,3 del 2002, al 5,8 del 2003, fino al 6,5 per cento del 2004. La spesa per interessi, pur scontando un incremento dei tassi, proseguiva la propria discesa, passando dal 6,2 per cento del prodotto del 2001 al 5,2 per cento del 2004. Va peraltro rilevato che la definizione di andamenti tendenziali « a legislazione vigente », piuttosto che « a politiche invariate », esclude gli effetti di provvedimenti da proporre ogni anno attraverso le leggi finanziarie, quali i rinnovi contrattuali per i dipendenti pubblici e gli stanziamenti per le spese di investimento.

Il documento indicava un disavanzo programmatico per il 2001 pari al disavanzo tendenziale a legislazione vigente: un'eventuale manovra si sarebbe limitata ad attuare una ricomposizione tra le singole poste di spesa e di entrata. Per il 2002 erano indicati interventi di riduzione del disavanzo per 0,2 punti del prodotto. Nel 2003 e nel 2004 si prevedevano manovre di segno espansivo, rispettivamente per 0,2 e 1,0 punti percentuali del prodotto, in parte riguardanti spese per rinnovi contrattuali e nuovi programmi di investimento. L'avanzo primario programmatico era pari al 5,2 per cento del prodotto nel biennio 2000-2001 e si attestava intorno al 5,5 per cento nel triennio successivo. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto scendeva al 95,0 per cento nel 2004.

A differenza di quanto avveniva nei documenti di programmazione presentati negli anni precedenti, nel documento dello scorso giugno mancava un quadro programmatico delle spese e delle entrate. La pressione fiscale tendenziale restava sostanzialmente costante tra il 1999 e il 2000, pari rispettivamente al 43,3 e al 43,2 per cento del prodotto; scendeva al 42,4

per cento nel 2001. La riduzione complessiva tra il 2000 e il 2004 era di 2,1 punti, al 41,1 per cento alla fine del periodo.

Le tendenze osservate nella prima parte di quest'anno portavano a ritenere che potessero risultare superiori alle attese sia la dinamica di talune categorie di spesa sia quella del gettito tributario. La quantificazione degli scostamenti e la formulazione di eventuali interventi correttivi erano rimandate alla nota di aggiornamento, da presentare alla fine di settembre. La nota non ha indicato modificazioni delle previsioni riguardanti la spesa primaria. Ha ridotto da 146 mila a 144 mila miliardi la spesa per interessi prevista per il 2001. Nella tavola allegata alla nota le maggiori entrate attese nel quadriennio, attribuite principalmente all'emersione di basi imponibili, sono quantificate in 26.400 miliardi per il 2001, 35.100 nel 2002, 38.200 nel 2003 e 42 mila nel 2004. Nell'ambito della manovra per il 2001 sono previsti sgravi fiscali volti a compensare l'aumento delle entrate. La nota ha pertanto confermato il profilo della pressione fiscale e i saldi programmatici indicati nel documento di giugno, riducendo solo l'obiettivo di indebitamento per il prossimo anno dall'1,0 allo 0,8 per cento del prodotto.

Nella manovra di bilancio per il 2001 gli effetti dei provvedimenti di riduzione delle entrate risultano pari a 30.700 miliardi, di cui 28.500 relativi a tributi e 2.200 a oneri sociali. Tali effetti sono in parte compensati da aumenti di imposte per 8.700 miliardi. Ulteriori incassi, circa 800 miliardi, sono attesi da dismissioni immobiliari. La riduzione complessiva delle entrate (rispetto agli andamenti tendenziali) ammonta pertanto a 21.200 miliardi. Sono previste maggiori spese per 10.200 miliardi, di cui 6.400 correnti e 3.800 in conto capitale. Ad esse si contrappongono misure di riduzione delle erogazioni correnti per 7.200 miliardi. L'insieme dei provvedimenti determina un aumento della spesa di circa 3.000 mi-

liardi. Nel complesso, la manovra di riduzione dell'avanzo primario tendenziale risulta pari a 24.200 miliardi.

Per quanto riguarda le entrate, le riduzioni, per complessivi 30.700 miliardi, derivano: per circa 15.200 miliardi, dalla revisione dell'IRPEF; per 3.700, dalla diminuzione dell'aliquota e della misura dell'acconto dell'IRPEG; per 3.300, principalmente da una riduzione dell'IRAP dovuta dalle piccole imprese; per 2.200, da riduzioni degli oneri sociali; per 1.900, da incentivi, in particolare per il Meridione, per le assunzioni e per gli investimenti; per 3.100, da riduzioni delle imposte sui prodotti petroliferi e sui consumi di energia elettrica; per 1.300, dalla proroga del regime di agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e da altri provvedimenti minori.

Gli aumenti delle entrate, per complessivi 9.500 miliardi, derivano: per 2.100 miliardi, dalla privatizzazione di lotterie nazionali e dall'introduzione di nuovi giochi; per 2.500, dalla riduzione dei rimborsi d'imposta connessa con la proroga del limite alle compensazioni tra i diversi tributi versati in regime di delega unica; per 1.300, dalla prosecuzione del processo di dismissione dei beni immobili dello Stato e degli enti pubblici e da altri provvedimenti minori. Inoltre, le misure volte ad anticipare al 2000 parte degli sgravi concessi alle imprese producono nel 2001 effetti finanziari di segno opposto per oltre 3.600 miliardi, nel senso che una parte degli anticipi si riflette in una variazione di segno opposto nell'anno successivo.

Per quanto riguarda le spese, gli aumenti, previsti in 10.200 miliardi, derivano: per 1.700 miliardi, dall'effetto netto (ottenuto sottraendo i contributi dall'aumento lordo) del rinnovo dei contratti del pubblico impiego sul saldo dei conti pubblici; per 2.100, dall'aumento delle pensioni minime e da altri interventi minori; per 2.600, da maggiori stanziamenti di parte corrente previsti nel disegno di legge finanziaria; per 3.800, da maggiori erogazioni in conto capitale. Le riduzioni di spesa, per 7.200 miliardi, si concentrano

sui consumi intermedi e riguardano sia le amministrazioni centrali, sia quelle locali.

Nelle stime del Governo la favorevole evoluzione tendenziale dei conti pubblici nel 2001 consente di programmare una riduzione del disavanzo pur concedendo sgravi fiscali dell'ordine di un punto percentuale del prodotto. Anche negli anni successivi, al progressivo miglioramento dei saldi programmatici di finanza pubblica si associa una graduale diminuzione della pressione fiscale. La flessione del disavanzo delle amministrazioni pubbliche, fino al pareggio dei conti nel 2003, e il conseguimento di un lieve avanzo nel 2004 rispondono alle indicazioni del patto di stabilità e crescita, che impegna i paesi dell'Unione europea a raggiungere un saldo di bilancio prossimo al pareggio o in avanzo nel medio termine. Un saldo di bilancio che, depurato dagli effetti del ciclo, risulti in pareggio o in avanzo consente di condurre adeguate politiche di stabilizzazione congiunturale; riduce il rischio che *shock* sfavorevoli rendano necessarie politiche che ne aggravano gli effetti sull'attività produttiva; accelera il processo di riduzione del rapporto fra debito e prodotto. L'abbattimento del debito fornisce un contributo alla sostenibilità dei conti pubblici nel lungo periodo, specie in considerazione delle pressioni esercitate sul bilancio dall'invecchiamento della popolazione e dalla crescente mobilità territoriale delle basi imponibili (alla ricerca dei trattamenti migliori e talvolta anche di elusioni) connessa con la progressiva integrazione delle economie europee.

Nel quadro programmatico della nota di aggiornamento, fra il 2000 e il 2004 l'avanzo primario aumenta di 0,3 punti percentuali. Larga parte del miglioramento del saldo delle amministrazioni pubbliche deriva dalla riduzione attesa nella spesa per interessi, che nel periodo considerato scenderebbe ancora di 1,3 punti. Tenendo conto delle attuali attese dei mercati sull'andamento dei tassi, le previsioni riguardanti la spesa per interessi potrebbero rivelarsi ottimistiche per la fase finale del periodo.

Gli obiettivi fissati per l'indebitamento netto vanno perseguiti, se necessario, anche con avanzi primari superiori a quelli programmati. È indispensabile assicurare la piena efficacia degli interventi adottati sul saldo primario. Nel 2001 appare fondamentale la realizzazione completa dei tagli programmati per i consumi intermedi, 7.200 miliardi, e delle dismissioni immobiliari. Queste ultime includono, oltre agli 800 miliardi indicati nella manovra per il 2001, larga parte degli 8 mila miliardi programmati in quella precedente, di cui 4 mila erano previsti già per l'anno 2000.

La decisione di disporre sgravi, allo scopo di evitare un aumento della pressione fiscale, è opportuna. La manovra presuppone che l'andamento della spesa sia in linea con i programmi. L'interpretazione delle cause sottostanti la favorevole dinamica del gettito nell'anno in corso presenta margini di incertezza. Una pronta azione correttiva si imporrebbe qualora l'incremento del prelievo risultasse in parte ascrivibile a fattori di natura non strutturale o qualora la crescita della spesa fosse più accentuata del previsto. Il gettito d'imposta derivante da basi imponibili potenzialmente soggette ad ampie fluttuazioni, quali i guadagni in conto capitale, va valutato con estrema prudenza ai fini del raggiungimento degli obiettivi fissati per l'indebitamento netto. L'azione di bilancio per il 2001 include alcune misure che determinano aumenti temporanei delle entrate.

Una valutazione tempestiva degli andamenti delle entrate e delle spese richiede un ulteriore affinamento delle basi informative e degli strumenti di analisi congiunturale. La disponibilità di informazioni dettagliate rende più trasparenti le previsioni e riduce l'incertezza degli operatori, favorendo l'efficacia delle politiche di bilancio e il rispetto delle regole del patto di stabilità e crescita. Questo sviluppo è reso urgente dalla necessità di coordinare l'azione di più livelli di governo, in un contesto in cui aumentano le responsabilità fiscali assegnate agli enti decentrati.

In linea generale, il recupero di basi imponibili e la contestuale restituzione del gettito aggiuntivo attraverso diminuzioni delle aliquote costituiscono uno sviluppo positivo. Essi consentono di ridurre le distorsioni indotte dal prelievo fiscale nell'allocazione delle risorse e possono facilitare un'ulteriore diminuzione delle aree di evasione ed elusione fiscale. La riduzione dell'aliquota dell'IRPEG e la rimozione del vincolo alla piena operatività del meccanismo della *dual income tax*, seppure di efficacia non immediata, completano il disegno di riforma avviato nel 1997. Muovono nella stessa direzione seguita dagli altri principali paesi europei. Potranno influire positivamente sugli investimenti e sulla posizione competitiva delle imprese italiane. La diminuzione delle aliquote dell'IRPEF accresce il potere d'acquisto delle famiglie. Una parte degli sgravi compensa il tendenziale incremento del prelievo derivante dal drenaggio fiscale connesso con la maggiore inflazione.

Per effetto della manovra di bilancio, secondo la nota di aggiornamento, la pressione fiscale scenderebbe dal 43,3 al 42,4 per cento tra il 1999 e il 2001. La successiva evoluzione tendenziale ne comporterebbe una riduzione analoga nel biennio seguente. La flessione appare ancora limitata. Il valore indicato per il 2003, pari al 41,4 per cento, risulta di 1,1 punti inferiore al livello medio della pressione fiscale negli anni novanta.

Fra il 1995 e il 1999 l'incidenza della spesa primaria sul prodotto è rimasta pressoché invariata. Anche per l'anno in corso non sono previste variazioni significative. Gli interventi di riduzione della spesa disposti nell'ambito della manovra di bilancio per il 2001 riguardano i consumi intermedi delle amministrazioni pubbliche. Si tratta di opportuni interventi di razionalizzazione. L'incremento delle pensioni di importo minore e l'attenuazione degli effetti erosivi dell'inflazione sul potere d'acquisto delle pensioni di importo medio-alto rispondono a fondate esigenze equitative. L'azione di bilancio per il 2001 non comprende signi-

ficativi interventi di natura strutturale capaci di ridurre l'incidenza della spesa primaria sul prodotto in un'ottica pluriennale.

In Italia la definizione delle funzioni e delle responsabilità dei vari livelli di governo è in rapida evoluzione. Nell'arco degli anni novanta sono stati compiuti passi significativi nel decentramento delle responsabilità di spesa e nel rafforzamento dell'autonomia impositiva. Si dibatte ora su un assetto istituzionale maggiormente decentrato, che interessa soprattutto le regioni; in tale contesto esse diverrebbero responsabili di una parte importante delle funzioni e dei servizi pubblici. È un processo che trova ampi consensi nel nostro paese. La teoria economica fornisce argomenti in favore di una struttura di governo decentrata. I vantaggi in termini di efficienza nell'utilizzazione delle risorse possono essere rilevanti nel caso italiano, data la considerevole differenziazione delle condizioni regionali. Sono necessari meccanismi trasparenti e regole per trasferire risorse dalle aree più sviluppate a quelle economicamente meno dotate, al fine di garantire a tutti i cittadini i servizi fondamentali. La fruizione dei vantaggi del decentramento richiede livelli adeguati di efficienza di tutte le amministrazioni locali. È essenziale che il processo di decentramento sia basato sul fermo rispetto di vincoli di bilancio a tutti i livelli di governo. Senza un collegamento fra responsabilità di spesa e responsabilità di copertura verrebbero meno gli stessi benefici allocativi attesi dal decentramento. L'assenza di regole di bilancio stringenti nella finanza decentrata rende inoltre difficile il controllo dei conti pubblici a livello nazionale. Il patto di stabilità interno, introdotto con la manovra di bilancio per il 1999 e modificato nell'ambito di quella per il 2000, costituisce un primo passo verso la soluzione di questo problema. Ulteriori misure sono proposte nel disegno di legge finanziaria per il 2001. Appare necessario un rafforzamento della normativa. Può rivelarsi opportuna l'introduzione di un vincolo al pareggio del bilancio per ciascun

ente decentrato, affiancato da regole che consentano il finanziamento degli investimenti e affrontino il problema dell'assorbimento degli effetti del ciclo sui bilanci degli enti.

Esistono le condizioni macroeconomiche per una politica di bilancio che azzeri il disavanzo, ridimensioni il peso del debito, riduca progressivamente la pressione fiscale. Occorre assicurare la puntuale consecuzione degli obiettivi indicati per il saldo complessivo. Qualora la spesa per interessi risulti più elevata del previsto, l'avanzo primario dovrà superare i livelli attualmente programmati. È necessario assicurare la piena attuazione e l'efficacia delle misure di contenimento dell'indebitamento netto incluse nella manovra per il 2001. I provvedimenti con effetti di natura temporanea devono essere rimpiazzati negli anni successivi con interventi che determinino una durevole riduzione della spesa. Occorre individuare tempestivamente eventuali sconfinamenti rispetto agli obiettivi fissati per le erogazioni e per il gettito fiscale.

In sede di valutazione del documento di programmazione avevo rilevato la necessità di un riesame dei compiti svolti dal settore pubblico, di una revisione di alcuni parametri del sistema pensionistico e delle modalità di gestione delle risorse assegnate agli enti pubblici. L'urgenza di azioni incisive e durature è accresciuta dalle pressioni che le tendenze demografiche esercitano sul bilancio pubblico; dalle implicazioni dell'integrazione economica sulla mobilità delle basi imponibili; dall'esigenza, sottolineata dal Consiglio europeo di Lisbona, di indirizzare la spesa pubblica maggiormente in favore dell'accumulazione di capitale fisico e umano e delle attività di ricerca e sviluppo.

Il controllo della spesa deve costituire i cardine della politica di bilancio. Esauriti i benefici della flessione dei tassi di interesse sul debito pubblico, solo il contenimento delle erogazioni primarie in rapporto al prodotto può consentire una riduzione del peso del prelievo fiscale.

Nel contesto attuale diviene essenziale ridurre le distorsioni indotte dalle imposte

nell'allocazione delle risorse e dare una prospettiva certa di abbattimento del prelievo negli anni a venire. Il recupero di basi imponibili e la restituzione del gettito aggiuntivo attraverso riduzioni delle aliquote costituiscono uno sviluppo positivo. Ma occorre conseguire, mediante una decisa azione di contenimento della spesa, un calo della pressione fiscale, di entità crescente nel tempo, maggiore di quello indicato nel documento di programmazione. La certezza di un calo progressivo del prelievo riduce i disincentivi all'offerta di lavoro, favorisce gli investimenti, migliora la competitività delle aziende italiane. Ne vengono rafforzate le prospettive di crescita dell'economia e di aumento stabile dell'occupazione.

Ho concluso, presidente. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Credo di poter interpretare l'intenzione di tutti i colleghi nel ringraziare il governatore della Banca d'Italia per la sua testimonianza sulla manovra finanziaria per il 2001.

Do subito la parola ai colleghi che intendano proporre quesiti o spunti di approfondimento. Procederemo per gruppi di interventi al fine di consentire al governatore Fazio di rispondere di volta in volta ad un numero limitato di domande.

MARCO SUSINI. Signor presidente, il governatore Fazio ha espresso sulla manovra un giudizio riassuntivo, secondo il quale esistono le condizioni macroeconomiche per proseguire una politica virtuosa di risanamento e di riduzione progressiva della pressione fiscale, anche se ha indicato la necessità che tale riduzione proseguisca in modo ancora più incisivo. Mi sembra, questo, un giudizio netto e perentorio, che conferma l'efficacia dell'opera di risanamento che ha segnato tutta la legislatura. In sostanza, anche il dottor Fazio ritiene che la politica di rientro dal debito pubblico e di risanamento finanziario perseguita in questi anni abbia avuto effetti incisivi, strutturali. Mi pare anche che nella relazione abbia espresso una valutazione positiva

sulle scelte di riduzione delle aliquote e sugli sgravi fiscali.

Come lei sa, su questo punto specifico, che caratterizza il cuore della legge finanziaria, l'opposizione ha liquidato tutto l'argomento sostenendo che in sostanza si tratta soltanto di qualche mancia elettorale destinata ad avere scarsa incidenza. Mi permetto di interpretare le sue parole osservando che il suo giudizio mi sembra invece del tutto diverso: lei ritiene che le scelte contenute nella manovra possano positivamente riallocare le risorse e favorire ulteriore sviluppo e crescita dell'economia, pur avendo espresso in coda alla relazione alcuni rilievi sulla pressione fiscale e sulla spesa primaria.

Aggiungo che da quanto lei ha esposto emerge un consenso nel ritenere che gli obiettivi fondamentali contenuti nella manovra vadano perseguiti, senza però allentare la politica di rigore nella spesa che ha contrassegnato l'opera dei governi di questi anni; anzi, in un passo della relazione lei ha sottolineato la necessità di perseguire tali obiettivi anche con avanzi primari superiori a quelli ottenuti.

Le chiedo innanzitutto se a suo giudizio questi siano i paletti entro i quali può stare una efficace politica di ulteriore rientro dal debito che contestualmente si ponga anche l'obiettivo di stimolare la crescita produttiva. È realistico pensare, come è stato sottolineato anche da parte dell'opposizione, che nel breve periodo si possa procedere verso una drastica, forte, immediata riduzione del prelievo fiscale? È realistico pensare che questa ipotesi possa essere praticabile senza azzerare in parte le prestazioni sociali essenziali?

Nella relazione lei ha fatto un riferimento, questa volta molto sintetico ed abbastanza marginale rispetto al resto dell'esposizione, alla spesa previdenziale, tema che in altre occasioni di confronto tra lei e questo consesso ha avuto invece ben altro rilievo e ben altro interesse. Escludendo che si sia trattato di una dimenticanza da parte sua, questa valutazione abbastanza marginale del problema deriva da una sua convinzione che le riforme già attuate possano, almeno nel

breve e nel medio periodo, tenere sotto controllo il rapporto tra spesa previdenziale e PIL, o diversamente lei ritiene ancora che questo sia non dico il problema dei problemi, ma un problema di grande rilievo?

FERDINANDO TARGETTI. Innanzitutto mi pare di capire che ad avviso della Banca d'Italia la riforma dell'amministrazione finanziaria sia stata sufficientemente incisiva per dar luogo, nel rispetto del patto di stabilità, ad incrementi stabili e strutturali delle entrate che consentano una manovra della finanza 2000 di restituzione di base imponibile e di prosecuzione della caduta della pressione fiscale. Esistono voci di altre autorevoli istituzioni che avanzano dubbi circa la radicalità e la strutturalità di questa riforma dell'amministrazione finanziaria; dalle sue parole ricavo già la risposta, ma vorrei un ulteriore elemento a sostegno di questa mia opinione.

Per la prima volta non ho sentito in una sua audizione in Parlamento un monito sugli investimenti come motore della crescita, che lei ha sempre giudicato insufficienti. Significa che anche su questo terreno il quadro economico è più soddisfacente che nel passato?

Nella relazione sembra che lei auspichi una caduta — peraltro comprensibile — della spesa primaria, comprensiva sia di spesa per assistenza che di spesa per investimenti. Come lei stesso rileva, la spesa primaria è sotto controllo rispetto al PIL, però sappiamo che non è tendenzialmente in caduta. Dalle sue parole pare che lei richieda non tanto una ricomposizione delle voci della spesa, quanto una caduta della quota sul prodotto interno lordo nel suo complesso.

Le chiedo infine di quanto, a suo avviso, il disavanzo potrebbe rischiare di crescere a motivo dell'aumento dei saggi di interesse internazionali, con l'effetto di rendere necessari avanzi primari più elevati.

PIETRO ARMANI. Vorrei innanzitutto conoscere l'opinione del governatore sul

problema dell'emersione delle basi imponibili. È strutturale o meno? In quale misura è dovuta alla lotta all'evasione e in quale misura, viceversa, ad una riforma fiscale che ha sparato più alto e più grosso di quanto non fosse necessario per ottenere risultati come l'ingresso nei parametri di Maastricht e il miglioramento dei conti pubblici?

Per quanto riguarda la crescita della spesa corrente, ho notato il messaggio del governatore sui tassi di interesse e sull'inflazione. Il tema si collega ad una previsione di qualche analista (tra l'altro, portata alla nostra attenzione anche dall'ISAE) secondo cui il rapporto tra deficit e PIL per il 2001 potrebbe essere dell'1,1 anziché dello 0,8. È possibile, giustificata, ipotizzabile tale previsione?

Infine, gli sgravi sui costi energetici, che sono parte della manovra, sono sufficienti rispetto all'andamento dei prezzi del petrolio che si prevede in questo momento? Io in particolare mi sono battuto sin dall'inizio di quest'anno per uno sconto fiscale superiore alle 50 lire al litro, che è stato erogato ed è stato prorogato fino alla fine dell'anno. L'andamento dei prezzi del petrolio, anche in relazione alle notizie di guerra, o di possibile guerra, in Medio Oriente, è compatibile con le manovre che riguardano gli sgravi petroliferi previsti nella manovra?

PRESIDENTE. Prego, dottor Fazio.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Signor presidente, mi soffermerò brevemente sulle questioni sollevate senza seguire rigorosamente l'ordine degli interventi dei parlamentari.

È stato rilevato che non ho trattato approfonditamente il tema della spesa previdenziale. Non posso parlare ogni volta di tutti gli argomenti, ma devo confermare che non sono affatto convinto: il problema della riforma previdenziale rimane in piedi e potremmo dare indicazioni precise. Non ne ho parlato anche perché mi ero soffermato sulla questione nel corso dell'audizione sul documento di

programmazione economico-finanziaria. Altro argomento sul quale non mi sono soffermato oggi è quello degli investimenti pubblici; tuttavia non perdo occasione per sottolineare l'importanza degli investimenti pubblici e delle infrastrutture. I problemi rimangono, anche se oggi qualcosa si è rimesso in moto. La spesa per infrastrutture non va utilizzata a fini di rilancio congiunturale, perché oggi un rilancio congiunturale è già in corso (deriva dalla svalutazione del cambio e dall'andamento delle esportazioni). Quindi non abbiamo bisogno di un immediato intervento legato al rilancio congiunturale. Tuttavia il problema rimane.

Lo stesso vale per la qualità della spesa sanitaria. Tutta la parte concernente i problemi strutturali è stata sinteticamente riconducibile ad una sola frase: i problemi strutturali dal lato della spesa vanno affrontati.

Le condizioni macroeconomiche sono molto favorevoli. Si chiede però di ridurre non la spesa primaria corrente (e meno che mai quella per investimenti), ma il suo peso in rapporto al prodotto interno lordo. Il PIL cresce in maniera significativa, per motivi internazionali; ho detto che a ciò sta contribuendo l'andamento delle esportazioni. Si ha allora l'occasione favorevole per porre mano a questo tipo di riforme, perché il taglio della spesa in periodi di bassa congiuntura ha un effetto deprimente ed aggrava la situazione congiunturale.

Il miglioramento delle entrate deriva da un coacervo di riduzione dell'evasione - rispondo così all'onorevole Armani - e di aumento di aliquote marginali, con la chiusura di una serie di margini anche di elusione. Non mi addentro nei dettagli, ma è indubbio che l'andamento della pressione fiscale complessiva è stato crescente negli anni novanta. Già nel 2000 era stata promessa una riduzione al 42,4 per cento, mentre poi abbiamo verificato un ulteriore aumento; la riduzione è stata rinviata al 2001.

Alcune componenti dell'aumento di entrate sono *windfall* come quelle sui guadagni di borsa o quelle legate alla forte

espansione della congiuntura; nel complesso, però, senza soffermarsi sul merito delle ragioni che l'hanno prodotto, esso ha un carattere di strutturalità e di stabilità. Il punto su cui insisto è che occorre procedere dal lato della spesa per poi poter ridurre la pressione fiscale secondo un percorso certo e sicuro, anche più rapido di quello che è stato indicato con la legge finanziaria. In sostanza, la riduzione promessa nel 1999 per il 2000 non ha avuto luogo (anche per alcuni guadagni di tipo *windfall* come quelli sui giochi o sulle lotterie). Una parte delle maggiori entrate vengono restituite già quest'anno; è stato opportuno anticipare la restituzione alla fine del 2000, per ridurre la pressione fiscale. Come avete visto, l'effetto del peggioramento delle ragioni di scambio si scarica sui consumi; se si restituisce qualcosa ai consumi, una parte può anche sostenere il ciclo nel caso in cui vi sia un rallentamento. Come ho detto, nella seconda parte dell'anno le previsioni sono di ulteriore crescita, ma già con un rallentamento (in linea con quanto sta accadendo in tutta Europa e legato all'aumento dei prezzi del petrolio).

Venendo alla domanda dell'onorevole Armani sui prodotti petroliferi, rispondo che evidentemente il taglio di imposte non ha compensato, poiché i prezzi della benzina e del gasolio continuano ad aumentare. L'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi comporta anche un incremento dell'IVA e mi sembra che quest'ultimo non sia stato compensato completamente. In sostanza mi sembra vi sia un aumento della tassazione dovuto agli effetti dell'andamento dei prezzi della materia prima; è dimostrato anche dai dati sull'IVA, che è aumentata molto rapidamente (per un certo periodo la crescita è arrivata al 19 per cento, ma è probabile che successivamente tenda ad una riduzione).

Come ho detto, il monito sulla spesa primaria riguarda non il valore assoluto, ma il rapporto con il PIL. D'altra parte in altre occasioni ho sostenuto l'ipotesi di prevedere qualche effetto di correzione sulle aliquote - oppure di aumento delle

erogazioni - nel caso dei redditi troppo bassi per essere soggetti ad imposizione fiscale. Lo confermo, poiché la riduzione del potere d'acquisto dovuto all'aumento dei prezzi è in sé fortemente regressiva. Si tratta quindi di misure corrette dal punto di vista equitativo.

Le misure di correzione strutturale della spesa hanno un effetto crescente nel tempo, per cui se nell'anno 2001 non saranno affrontate subito l'effetto sarà scarso. In questo momento non mi arrieschio a dare valutazioni circa la possibilità che il rapporto deficit-PIL risulti dell'1,1 per cento invece che dello 0,8 per cento. Segnalo soltanto che da un lato vi è una tendenza al rallentamento del ciclo in tutto il sistema europeo, dall'altro occorrerà tempo per i tagli (che si spera dovrebbero ad un certo punto intervenire in alcune componenti della spesa). Più tardi si comincia, più tardi gli effetti saranno recepiti: forse a partire dal 2002 e negli anni successivi.

Come siamo arrivati alle nostre valutazioni sui tassi d'interesse? Confrontando, semplicemente, la curva dei rendimenti attesi con quella dei rendimenti effettivi: i primi sono più elevati. I rendimenti attesi sono la migliore (o l'unica) previsione di cui disponiamo. L'osservazione mostra un leggero scarto; ecco perché occorre correggere dal lato della spesa, procedendo con gli opportuni tagli.

Sulla riforma dell'amministrazione finanziaria - evocata dall'onorevole Targetti - il mio giudizio è positivo. È chiaro che in questa sede non posso dilungarmi in una summa dei problemi del settore pubblico, ma in altre occasioni credo di aver dato un giudizio positivo su tutta una serie di scelte compiute. Nella relazione annuale ho dato in più occasioni giudizi positivi. L'effetto di aumento del gettito c'è stato. Sicuramente c'è stato un aumento delle basi imponibili, a cui l'incremento del gettito è legato. Il giudizio che io do sulla pressione fiscale complessiva in rapporto al prodotto interno lordo è legato all'osservazione di quanto si accingono a fare gli altri paesi. Peraltro non voglio entrare sulla ripartizione. Alla fine conta

ciò che lo Stato incassa e quanto lo Stato è in grado di restituire sotto forma di qualità dei servizi e dei beni pubblici. Se lo Stato fosse efficientissimo, più efficiente del settore privato, si potrebbe addirittura aumentare la spesa: ma l'esperienza ci dice che non è così. L'esperienza pluriennale - anche internazionale - ci dice che nel corso del tempo la crescita del PIL ha aumentato la domanda di beni pubblici. Quindi è necessaria una minore presenza diretta dello Stato nella spesa ed una maggiore presenza dello Stato come regolatore.

Sulla crescita della spesa corrente abbiamo qualche indicazione per l'anno in corso: si trova leggermente al di sopra delle previsioni, così come la crescita del prodotto interno lordo. Nei primi sei mesi è aumentata del 7,3 per cento, contro un incremento del PIL nominale del 4,6 per cento. Non abbiamo altri dati, ma ci è stato detto che sicuramente la crescita rientrerà. In proposito avrete notato che abbiamo messo l'accento su una richiesta forte: dati tempestivi e trasparenti. In Banca d'Italia alcuni collaboratori dei miei predecessori hanno sviluppato una notevole capacità di analisi, tanto che alcuni di essi collaborano con il Ministero del tesoro e con il Ministero delle finanze per intervenire proprio su questo terreno. Nell'audizione di oggi ho evitato di entrare nel dettaglio, ma penso che in una prossima occasione dovrò soffermarmi sul problema della disponibilità di dati tempestivi e coerenti. I miei collaboratori se la cavano abbastanza bene, perché conoscono bene la materia, ma in alcuni casi i dati mancano.

PRESIDENTE. Procediamo ora con il secondo gruppo di interventi, per poi dare la parola al governatore Fazio per la replica definitiva.

MANLIO CONTENTO. Signor presidente, vorrei richiamare l'ultimo punto trattato dal governatore, relativo ai dati indispensabili per le valutazioni e quindi alla qualità dell'informazione.

Il governatore ha sottolineato che la crescita del gettito IVA è risultata netta-

mente superiore alla dinamica del prodotto interno lordo. Vorrei sapere se la Banca d'Italia disponga di dati significativi per rendere ragione di questa divergenza, dati che l'opposizione non ha perché il ministro Visco non li ha consegnati, ovvero li ha consegnati in ritardo e senza le necessarie precisazioni.

In secondo luogo, vorrei chiedere al governatore quali siano, a suo parere, i punti più delicati nell'impostazione delle politiche di bilancio, quelli che potrebbero farci trovare impreparati di fronte al rallentamento della crescita di cui si notano già i primi segnali. Vorrei sapere inoltre se sia fondata una certa critica di possibile prociclicità della politica di bilancio.

Infine, vorrei chiedere al governatore a quali fini destinerebbe i proventi delle licenze UMTS, considerando le priorità indicate nelle sue conclusioni.

ANTONIO ENRICO MORANDO. Signor governatore, vorrei un'ulteriore specificazione su un punto che ha già affrontato nel suo intervento.

Lei considera pericolosa, per il rispetto del patto di stabilità e più in generale per la stabilità economica e finanziaria del paese, una politica di riduzione molto drastica delle aliquote fiscali e della pressione fiscale sul PIL, non puntualmente compensata da altrettante drastiche riduzioni di spesa?

LIVIO PROIETTI. Signor governatore, lei ha più volte posto l'accento sulla necessità di attuare una politica sociale ed ha espresso in più occasioni preoccupazione per il fatto che emergono fasce sempre più ampie di cittadini che vivono al di sotto o nei pressi della soglia di povertà. Si è creata, in questa congiuntura economica, la possibilità per il Governo di redistribuire un eccesso di entrate rispetto a quanto previsto; sono state pertanto modificate le aliquote IRPEF e si è provveduto ad una redistribuzione parziale a favore degli investimenti. Questa manovra però esclude sostanzialmente quei soggetti che sono talmente poveri da non avere un

reddito sul quale pagare le tasse. Non ritiene che la scelta compiuta, oltre ad avere un effetto depressivo sulla domanda, costituisca una sostanziale non risposta all'emergenza sociale, in una congiuntura economica che permane ancora favorevole?

LAURA MARIA PENNACCHI. Richiamandomi a quanto detto dal senatore Morando, anch'io ritengo che oggi il governatore abbia teso a ribadire che riduzioni della pressione fiscale - tanto più se molto incisive, come lei ha auspicato - debbano essere accompagnate o precedute da tagli di spesa, anche di pari ammontare. Il governatore esclude che, soprattutto nella fase di avvio del processo, la copertura della minore pressione fiscale possa essere imputata ad una maggiore crescita, che viceversa si tende a voler perseguire come obiettivo del processo?

La seconda domanda riguarda la parte finale della sua esposizione, che anche a me è sembrata un conforto molto utile per le scelte che il Governo e la maggioranza hanno compiuto con questa legge finanziaria, ma al tempo stesso una sollecitazione a fare di più dal lato della pressione fiscale e del contenimento della spesa. Rispondendo ad alcune domande, il governatore ha detto di ritenere necessaria una riduzione dell'incidenza della quota di spesa primaria sul PIL. Tenendo conto che con la riduzione di pressione fiscale ipotizzata dalla legge finanziaria ci manterremo della media dei paesi dell'Unione europea, tenendo conto del nostro livello di debito pubblico (il doppio di quello della Germania e della Francia), tenendo conto del fatto che la spesa primaria è cresciuta negli anni 90 mediamente dell'1 per cento (quando negli anni 70-80 cresceva a tassi medi reali del 5 per cento, se non dell'8-9 per cento), e tenendo infine conto che, nonostante questa crescita così modesta, noi rimaniamo al di sotto dei livelli medi europei di spesa primaria per due o tre punti, lei non ritiene che già oggi stiamo pagando il maggior debito non con maggiori entrate ma con minori spese?

ANTONIO BOCCIA. Condivido totalmente la relazione del governatore Fazio, che mette in positivo anche alcune critiche. Ad esempio, si è dichiarato favorevole al decentramento ma poi ha richiamato la nostra attenzione - questa è la critica da lui messa in positivo e che io vorrei evidenziare in senso negativo - sull'inefficienza della pubblica amministrazione. Così, quando sostiene che la manovra può funzionare, poi ricorda che c'è bisogno del controllo della spesa: in altre parole, afferma che non c'è controllo della spesa pubblica.

Nella sua introduzione, il governatore ci ha anche dato un'indicazione, ipotizzando l'eventualità di un vincolo di bilancio per tutte le pubbliche amministrazioni. Credo che in proposito sia opportuno fare una riflessione e che forse vada ipotizzata qualche misura eccezionale e straordinaria, anche un po' dura, per ricondurre le regioni ad un sistema nel quale, anziché cercare la via per insinuarsi tra le norme approvate dal Parlamento per ridurre la spesa, contribuiscano esse stesse a mantenere il patto di stabilità.

Il governatore ha poi fatto un'affermazione che ritengo molto importante: la riduzione della spesa pubblica, in questo momento finalizzata a ridurre la pressione fiscale e l'indebitamento ed a creare quell'avanzo primario che tutti diciamo di volere, necessita di meccanismi trasparenti per trasferire risorse dalle aree più sviluppate a quelle meno dotate. In altre parole, ci ha detto che con il federalismo fiscale sono stati creati meccanismi che non operano in questo senso. Anche in proposito dobbiamo riflettere, perché in effetti il federalismo fiscale contiene meccanismi perversi che nel medio e lungo periodo non garantiranno i livelli minimi di assistenza che tutti i cittadini devono avere.

Sulla base di queste considerazioni, mi sono posto una domanda: la riduzione di spesa che si può avere già a partire dal 2001 - mettiamo da parte il discorso sulle pensioni, perché tutti conosciamo il pensiero del governatore - è stata perseguita

con tutti i mezzi possibili, come gli interventi sulle assunzioni, o la soppressione degli enti inutili, ovvero aumentando l'efficienza dell'apparato pubblico. Alcuni risultati sono stati raggiunti ma non tutto funziona. A questo punto vorrei chiedere al governatore di indicare due interventi che ancora possono essere perseguiti, oltre quello un po' draconiano del vincolo di bilancio: se fosse Presidente del Consiglio — ne sarei ben lieto — quali indicazioni operative darebbe per la riduzione della spesa pubblica?

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Fazio per la sua replica.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Signor presidente, risponderai a partire dalla domanda dell'onorevole Boccia. Devo ribadire che non è possibile parlare di tutti gli argomenti in ogni incontro, il che vale anche per le questioni legate al decentramento. In altre occasioni ho parlato della necessità di un buon utilizzo dei fondi messi a disposizione del paese dall'Unione europea per i prossimi sette anni. Recentemente ho incontrato il Presidente Aznar e gli ho detto che l'Italia non è riuscita a fare due cose che invece la Spagna è stata in grado di portare avanti con successo: l'utilizzo di tutti i fondi comunitari e il varo di una legislazione sulla flessibilità del mercato del lavoro che non è come la nostra (molto rigida da un lato e molto flessibile dall'altro) ma è molto più armonica. Noi non abbiamo utilizzato i fondi dell'Unione europea per mancanza di capacità progettuale (e naturalmente non mi riferisco alla parte tecnica, curata dagli ingegneri). L'onorevole Boccia ha colto il problema della scarsa efficienza della pubblica amministrazione a livello decentrato; rimane una questione seria, di importanza fondamentale. In proposito ricordo che il principio della sussidiarietà (cioè: non fare a livello più elevato ciò che può essere meglio fatto a livello più basso perché la conoscenza delle tematiche è più approfondita) prevede la necessità di provvedere dal centro nel caso in cui la

periferia non sia in grado di intervenire. Dopo lo smantellamento delle leggi sull'intervento straordinario solo oggi si intravede una ripresa.

L'efficienza della pubblica amministrazione in sede locale si collega al problema dei dati, che è stato ripreso anche dall'onorevole Contento dopo che io stesso ne avevo parlato in apertura. Non so se sia il ministro a non fornire i dati, ma io ho la sensazione che non si conoscano, cioè che siano veramente carenti. Parte di una buona ed efficiente amministrazione è un buon controllo, un controllo statistico. Alle ore 17 di ogni sera la Banca d'Italia è in grado di disporre dei conti delle sue cento filiali, che registrano moltissimi movimenti. Sicuramente nella pubblica amministrazione questo è più complicato, ma non dovrebbe essere impossibile. In sostanza la questione dell'efficienza della pubblica amministrazione è essenziale sia per accompagnare correttamente il decentramento sia per utilizzare al meglio i cospicui fondi europei (pur meno abbondanti che nel passato).

Per quanto riguarda l'obiettivo del pareggio dei bilanci degli enti decentrati, tenuto conto degli aspetti di flessibilità che ho indicato per il finanziamento degli investimenti di fatto si tratterebbe di un vincolo sulla spesa corrente. Inoltre credo che si potrebbero in qualche modo prendere in considerazione gli effetti del ciclo. In questo momento è l'unica via che vedo praticabile per costruire una compartecipazione al patto di stabilità. Personalmente sono molto favorevole al decentramento, anche perché le leggi economiche ci dicono che funziona meglio quando le differenze sono più forti. Se l'Italia fosse assolutamente omogenea, se la Lombardia fosse come la Sicilia o la Calabria, non ce ne sarebbe bisogno. Più le realtà sono differenti, maggiore è la necessità di qualcuno che conosca i problemi da vicino; però è necessaria anche un'opera di attento controllo sulle amministrazioni. Ringrazio l'onorevole Boccia per aver colto il carattere propositivo della mia ipotesi, che — pur ferma — va letta alla luce di un'apertura molto significativa

sulla questione del decentramento. Lo ripeto: il controllo comincia dalla effettiva disponibilità dei dati statistici.

La trasparenza delle regole è un fattore importante del processo di decentramento. Nell'attuale sistema abbiamo accentrato le entrate e decentrato le spese; poiché il meccanismo prevede sostanzialmente che lo Stato ripiani i disavanzi, gli amministratori locali più bravi sono quelli che spendono di più. Qualche volta spendono anche bene, ma tutti abbiamo potuto constatare per esperienza diretta che un sindaco tende sempre a valorizzare il fatto di essere riuscito ad ottenere fondi per una certa finalità. Da qui la necessità di regole trasparenti, stabilite *ex ante*. D'altra parte i trasferimenti sono comunque necessari: in tutti i sistemi federali sono previsti per garantire servizi pubblici in misura adeguata alla popolazione.

Sulla questione della prociclicità qualche problema me lo sono posto. Però devo dire che non disponiamo dei dati; quindi mi sono riservato di approfondire l'argomento. Al di là dei dati sulla produzione industriale di agosto, che non forniscono un responso certo, le nostre stime di settembre calcolate in base al consumo dell'energia elettrica (mancano però i dati ufficiali dell'Istat) mostrano che è in corso un certo rallentamento.

Onorevole Proietti, mi pare che le misure per la restituzione di una quota di risorse, con lo spostamento delle aliquote e l'aumento per le pensioni minime, vadano nella direzione che lei ha auspicato, almeno dal punto di vista qualitativo e sostanziale. Potrete poi discutere sul peso e sulla composizione, in ordine ai quali non mi sono addentrato (anche perché tendo sempre a mantenere le mie osservazioni su un piano di carattere generale).

Sull'UMTS preferisco non rispondere, come ho già avuto modo di precisare in altre occasioni. D'altra parte vorrei prima verificare tutte le entrate e tutte le uscite.

Venendo agli aspetti delicati della manovra, ho sottolineato che i risparmi per 7.200 miliardi per acquisti di beni intermedi - trattandosi di spese correnti - dovranno essere verificati in corso d'anno.

Non ritengo affatto che la riduzione delle entrate opportunamente decisa ritoccano le aliquote sia andata al di là del compatibile; rischia però di andare al di là. Diciamo che forse è arrivata al limite. Quindi sul punto rispondo che con gli attuali livelli di spesa con le condizioni attuali credo non si possa fare di più; penso che si sia arrivati in una zona non di pericolo ma di rischio. È la mia valutazione. Se le indicazioni sulla spesa si realizzano, allora ci siamo, anche perché tenuto conto della struttura del debito pubblico gli effetti dei tassi di interesse saranno avvertiti in anni successivi (2003-2004), salvo ulteriori variazioni (non possiamo che osservare le previsioni in base alle curve dei rendimenti disponibili). La mia risposta al senatore Morando è affermativa: alla luce dei dati di cui disponiamo, effettivamente sarebbe pericoloso andare oltre.

Evidentemente se nel 2001 il disavanzo arrivasse all'1,1 per cento - invece che attestarsi sullo 0,8 per cento delle previsioni - allora la manovra sarebbe effettivamente prociclica. In sostanza i due aspetti sono correlati: se i tagli di spesa procedono come previsto, allora ci siamo; ma se non corrispondono alle previsioni, non soltanto i limiti vengono superati ma potremmo anche avere un'inflazione più elevata.

L'onorevole Pennacchi ha citato una serie di variabili del quadro macroeconomico; vorrei sottolineare che non sono indipendenti, ma al contrario tutte collegate fra loro. L'unica via di uscita è diminuire la spesa corrente ed aumentare quella per investimenti. Se in passato fosse stato attuato un programma graduale, portato avanti nel tempo, oggi avremmo già lo spazio per una riduzione della pressione fiscale superiore allo 0,4 per cento all'anno. Ricordo di aver rivolto questa raccomandazione al Parlamento già a partire dal 1996; e all'epoca mancavano anche dati confortanti sulla crescita (sulla effettiva conseguibilità degli obiettivi di crescita avevo messo in guardia il Parlamento e poi abbiamo dovuto constatare che, purtroppo, avevo ragione).

Se si fosse messo mano ad un programma graduale già a partire da quegli anni, intervenendo sulla spesa previdenziale, vi sarebbero stati margini superiori per diminuire la pressione fiscale.

La spesa pubblica del nostro paese è più bassa perché il livello del debito è più elevato; è vero che la pressione fiscale è uguale alla media, ma la concorrenza viene dalla Spagna (con cinque punti al di sotto della nostra) o dalla Gran Bretagna, perché non possiamo metterci a competere con l'industria meccanica tedesca. In Germania la pressione fiscale è più elevata, tanto che alcune attività produttive tendono a delocalizzarsi, ma l'Italia non ha l'efficienza della Germania. Quello che manca al nostro paese - soprattutto - è l'efficienza riguardo ciò che viene restituito al settore privato: è il discorso della qualità.

I dati sul debito sono sempre stati ben noti; e il debito deve essere ripagato. Il dottor Ciampi, all'epoca ministro del tesoro, aveva ripetuto varie volte che l'elevato ammontare del debito avrebbe potuto creare uno spazio di risparmio qualora si fosse avviata una politica virtuosa; è stato vero, ma quello spazio ora non esiste più, perché è già stato utilizzato. Come sapete la riduzione del disavanzo degli anni 1995-2000 va ricondotta per più di tre quarti alla diminuzione della spesa per interessi. La circostanza che la spesa primaria è in media inferiore rispetto ai livelli europei è legata all'ammontare del debito, che ci preclude scelte di diverso tipo. Alla luce di questi elementi, che conosciamo bene, dobbiamo cercare di muoverci nella direzione di un alleggerimento della pressione fiscale. La crescita in atto offre un'occasione molto buona e d'altra parte si sta parlando di un alleggerimento di 0,5-1 punti percentuali in più rispetto al livello attuale (in valori assoluti non sono cifre al di fuori della nostra portata). Dobbiamo muoverci in questa direzione, altrimenti si pongono problemi di competitività.

Su quest'ultimo argomento vorrei concludere la mia replica. Sapete che nei

mesi scorsi il presidente Fantozzi ha avuto l'amabilità di invitarmi ad un'audizione su questo tema.

Continuiamo drammaticamente a perdere competitività. Nelle *Considerazioni finali* del 31 maggio ho detto che le importazioni avrebbero dovuto essere mantenute intorno al 5-6 per cento; oggi siamo all'8,5 per cento. Quali sono gli effetti di una ridotta competitività? Sia pure in presenza di una svalutazione dell'euro sul dollaro, che apre spazi di mercato, un aumento della domanda interna (pur non molto forte) tende a scaricarsi sui beni provenienti dall'estero; lo si vede a partire dai mezzi di trasporto che utilizziamo tutti i giorni. In apertura ho fatto riferimento alla diminuzione della quota italiana del commercio mondiale; si tratta di una flessione molto forte. Può darsi che una componente sia ciclica, ma cosa accadrebbe se il ciclo passasse e la componente venisse meno?

Nel Mezzogiorno il 24 per cento delle famiglie si trovano al di sotto della soglia di povertà (definita in modo convenzionale; è chiaro che i poveri del Mezzogiorno non sono quelli delle aree subsahariane, che hanno meno di un dollaro al giorno). L'unico modo per eliminare il fenomeno della povertà è una crescita maggiore. L'Italia deve crescere di più e non può accontentarsi solo della congiuntura. Credo di aver più volte indicato questa direzione e mi compiaccio del fatto che oggi questa via sia stata scelta esplicitamente. Concordo quindi con l'impostazione che è stata data.

Concludo con le parole che ho usato nel commentare il documento di programmazione economico-finanziaria: andiamo nella direzione giusta, ma occorre fare di più e meglio.

PRESIDENTE. Ringrazio il governatore Fazio per l'utile contributo che ha dato ai lavori delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della Lega delle cooperative e della Confcooperative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, l'audizione di rappresentanti della Lega delle cooperative e della Confcooperative.

Nel ringraziare, dando loro il benvenuto, il dottor Vincenzo Mannino, accompagnato dal dottor Alessio Rigido, e il dottor Lelio Grassucci, accompagnato dal dottor Mauro Iengo, mi corre l'obbligo di precisare che in un primo momento la decisione di non procedere alla loro audizione era derivata non solo dalla ristrettezza dei tempi a nostra disposizione, ma anche dal fatto che non ci sembrava che il tema della cooperazione fosse toccato in maniera rilevante da questa finanziaria. Chiedo ai rappresentanti della Confcooperative e della Lega delle cooperative sotto quale profilo essi vedano invece miglioramenti o possibilità d'intervento ulteriori sul testo della finanziaria per il loro settore.

VINCENZO MANNINO, *Segretario generale della Confcooperative*. Cercheremo di concorrere alla soluzione di questi problemi organizzativi con uno sforzo di brevità. Innanzitutto ringrazio le Commissioni per avere successivamente deciso di procedere anche all'audizione del movimento cooperativo, perché paradossalmente quello che potrebbe essere, come il presidente accennava, un motivo per ritenere non necessaria un'audizione può rappresentare anche la ragione per la quale noi la consideriamo invece necessaria: mi riferisco al fatto che il disegno di legge non tratti esplicitamente questioni attinenti alla vita e allo sviluppo delle imprese cooperative in Italia. Credo che la fase ormai avanzata in cui ci troviamo renda intempestivo il dilungarmi in considerazioni complessive, per cui sintetizzerò un giudizio generale.

Abbiamo accolto con soddisfazione questa finanziaria a manovra zero, soddisfazione rafforzata dalla consapevolezza

di avere fornito un rilevante contributo negli anni del risanamento mediante progressivi aggravii del prelievo fiscale passati attraverso l'abolizione di parecchi aspetti del tradizionale regime fiscale, da ultimo con l'introduzione dell'IRAP, che ha avuto, come abbiamo già confermato in occasione dell'esame del DPEF, un impatto notevolmente oneroso. Durante gli incontri che normalmente a Palazzo Chigi si collegano al varo del disegno di legge, abbiamo fatto presente al Governo alcune nostre proposte specifiche, delle quali non abbiamo trovato traccia significativa nel disegno di legge; le richiamo solo per titoli complessivi, consegnando poi alle Commissioni un documento analitico che mi esonera dal doverle richiamare una per una.

Si tratta sostanzialmente di due capitoli di proposte. Il primo è che si dovesse maggiormente qualificare i consumi sociali delle famiglie, con norme volte, attraverso meccanismi di deducibilità o detraibilità fiscale, a sostenere la spesa da parte delle famiglie per assistenza alle posizioni di svantaggio, all'infanzia, agli anziani, all'handicap, nonché la spesa sostenuta nel campo della formazione e dell'istruzione dei figli. Riteniamo che un'operazione di questo genere avrebbe introdotto un carattere innovativo nella riallocazione di risorse sulle famiglie, avrebbe consentito un passo avanti strutturale sulla linea di modernizzazione del *welfare*, sarebbe stata coerente con l'impostazione di sussidiarietà, avrebbe fatto emergere lavoro, perché molte di queste prestazioni attualmente esistono, ma esistono in un ambito di lavoro che non emerge, ed il lavoro avrebbe fatto emergere occupazione esplicita e gettito fiscale e previdenziale. Siamo consapevoli che in una situazione di fine legislatura è difficile porre mano a modificazioni strutturali del *welfare* che si sarebbero dovute e potute fare se non avessero prevalso altre condizioni in una fase anteriore della legislatura; ma in qualche modo ritenevamo che si potesse dare qualche segnale nella

direzione di qualificare i consumi sociali delle famiglie, anziché riallocare tutto su strumenti e canali tradizionali.

La seconda osservazione è che riteniamo che la strada prescelta, seguita in questi ultimi anni e confermata in questo disegno di legge, di affidare il sostegno allo sviluppo, gli incentivi all'occupazione esclusivamente a misure di carattere generale ed orizzontale, per tutte le tipologie di impresa, abbia, sì, pregi di semplificazione, di razionalizzazione, di snellimento nella gestione delle pratiche di incentivazione, ma comporti la rinuncia a quei contributi all'occupazione e allo sviluppo che necessiterebbero, per potersi esprimere al meglio, di misure specifiche o di un certo adattamento delle misure generali alle caratteristiche di quelle imprese. È il caso delle cooperative, che in assenza di queste specificazioni si troveranno svantaggiate rispetto ad altre categorie di imprese.

Cito solo un esempio, per non dilungarmi in una rappresentazione concettuale. Se non dovesse essere chiaro che il credito d'imposta per i nuovi occupati si applica anche ai nuovi occupati in forma di socio lavoratore delle cooperative di produzione lavoro o sociali, avremmo realizzato un forte disincentivo all'occupazione in cooperativa, un disincentivo che andrebbe a gravare proprio su una delle realtà imprenditoriali che, dati alla mano, ha più suscettibilità di sviluppo. I dati INPS di gestione lavoratori dipendenti, in cui rientrano anche i soci lavoratori in quanto assimilati, quindi quei soci lavoratori che hanno contribuzione previdenziale a tutti gli effetti, parlano di un incremento nel triennio 1997-1999 del 29 per cento dell'occupazione cooperativa in Italia. Ci sembra che questa potenzialità manifestata dai fatti meriti un riconoscimento ed un sostegno perché, come noi riteniamo, possa anche andare oltre.

Concludo a questo punto per ragioni di brevità. Il documento che consegno al presidente contiene l'illustrazione delle singole proposte emendative che rispondono a questa impostazione, caratterizzate in alcuni casi dall'assenza di neces-

sità di copertura finanziaria (talvolta, per altro, da un potenziale incremento di gettito), in altri casi da coperture di entità assolutamente trascurabile, trattandosi di semplici perfezionamenti normativi.

LELIO GRASSUCCI, *Vicepresidente della Lega delle cooperative*. La ringrazio, presidente, per l'occasione che ci viene offerta. Lascero alle Commissioni tre documenti contenenti alcune modifiche che noi chiederemo sulla legge finanziaria. Riassumo brevemente alcune considerazioni che sarebbe importante che le Commissioni volessero prendere in esame.

Innanzitutto sottolineo anch'io l'importanza di un fatto che da molto tempo non si verificava: la legge finanziaria per il 2001 non prevede manovre correttive. Ciò significa che la situazione si appresta alla normalità, perché c'è un equilibrio e quindi non occorrono correzioni; questo è il frutto di sacrifici che gli italiani hanno compiuto per alcuni anni, che il gruppo dirigente ha condotto con sagacia e tenacia. Dunque questo fatto è importante perché oggi ci consente di parlare di possibilità di una crescita dell'economia italiana basata su presupposti di stabilità e sostenibilità, avendo di fronte a noi cambi fissi, prezzi stabili, bilancio pubblico in equilibrio e tassi dei mutui contenuti.

Più specificamente, abbiamo analizzato il ventaglio delle proposte contenute nella legge finanziaria sia sul terreno dell'offerta sia su quello della domanda: dodici sono i punti sul terreno dell'offerta e undici quelli sul terreno della domanda. Osservo che forse il ventaglio è molto ampio; se fosse stato possibile restringerlo a provvedimenti più incisivi, questi ultimi sarebbero stati più visibili e probabilmente avrebbero dato una spinta maggiore in direzione dello sviluppo. Se nel corso della discussione, sia alla Camera che al Senato, fosse possibile intervenire in proposito, noi solleciteremo una maggiore attenzione sulla riduzione del cuneo esistente tra costo del lavoro aziendale e retribuzione netta del lavoratore, al fine

di scoraggiare possibili usi nel sommerso, incentivare l'occupazione e, in definitiva, creare un equilibrio anche per la piccolissima impresa che assume lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda il movimento cooperativo, al di là di richieste specifiche contenute nel documento che ho consegnato, vi sono quattro punti che riteniamo importanti. Il primo riguarda, come diceva il dottor Mannino, l'esigenza di garantire che il credito d'imposta si applichi anche per i soci lavoratori di cooperative; questo perché in passato, nella penultima legge finanziaria, si è dovuto intervenire per correggere questa impostazione, si è garantito ai soci lavoratori la possibilità di utilizzare incentivi all'occupazione nel Mezzogiorno. Vorremmo che fosse specificato normativamente che la questione del credito d'imposta vale anche per i soci lavoratori di cooperative.

La seconda osservazione concerne i patti territoriali e soprattutto i contratti di programma. Sono state firmate convenzioni con il Governo, con il Ministero delle politiche agricole. È stato compiuto un grande lavoro di elaborazione di progetti, che sono stati presentati, e tuttavia avvertiamo che le risorse mancano o non sono utilizzate in modo tale da poter far decollare tutti i progetti cui è stata data vita. La qualificazione importante di questi progetti risiede nel fatto che per la prima volta si instaura una collaborazione tra imprese cooperative del nord ed imprese cooperative del sud nell'ambito di progetti tendenti a sviluppare maggiore occupazione e a far decollare la realtà del Mezzogiorno.

Il terzo problema, già anticipato qui dal dottor Mannino, è quello di rafforzare ulteriormente i sostegni alla domanda di beni relazionali. Lo dico nel senso che esiste già tanto nella legge finanziaria; tuttavia bisognerebbe lavorare per arrivare all'individuazione di una sorta di *bonus* che il cittadino, le famiglie potrebbero utilizzare, anche perché gran parte di queste famiglie, stando al di sotto dei redditi minimi, non ha la possibilità di

utilizzare la leva fiscale ai fini del sostegno per l'acquisizione di questi beni relazionali.

L'ultima questione riguarda la legge Marcora (titoli I e II), che richiederebbe un certo rifinanziamento, tenendo conto che già lo scorso anno il Parlamento intervenne e restituì l'apposito capitolo che la finanziaria precedente aveva cancellato. Quel capitolo questa volta è rimasto senza risorse; a nostro avviso sarebbe utile destinare ad esso una parte, magari recependola dal fondo per l'occupazione o dal fondo investimenti per le imprese.

PRESIDENTE. Innanzitutto vi ringrazio per la chiarezza espositiva e per l'ottimo lavoro, che sarà a disposizione di tutti i parlamentari. Abbiamo già svolto numerose audizioni nelle quali il numero dei presenti era quello che vedete oggi, ma questo non deve turbare, perché sia attraverso i resoconti sia grazie ai documenti messi a disposizione, di fatto tutti i colleghi hanno avuto conoscenza delle proposte che le varie associazioni di categoria ci hanno sottoposto.

Desidero porvi una questione. Voi ci avete illustrato, sia oralmente sia nei documenti che ci avete lasciato, una serie di interventi sulla finanziaria, alcuni dei quali sono meramente ordinamentali mentre altri incidono sui saldi, riguardano le tabelle, alcuni sono chiaramente ammissibili ed altri chiaramente inammissibili. Quali sono i tre interventi ai quali attribuite maggiore importanza in questa sede? È bene infatti avere un'ampia platea di interventi, ma è anche vero che il margine per interventi per i diversi settori non è così ampio, come voi del resto giustamente ci rappresentate. Non intendo rivolgervi una domanda imbarazzante, ma vorrei capire le vostre priorità, quali interventi voi riteniate più importanti in questa finanziaria.

VINCENZO MANNINO, Segretario generale della Confcooperative. In primo luogo, vorremmo la certezza che una misura fondamentale per la nuova oc-

cupazione, quale il credito di imposta per i nuovi occupati, fosse effettivamente applicabile ai soci lavoratori di cooperative.

SALVATORE CHERCHI. È una misura già prevista per l'attuale credito d'imposta. Quindi, dovremmo ribadirlo.

VINCENZO MANNINO, *Segretario generale della Confcooperative*. Abbiamo una lunga esperienza di casi in cui, in assenza di una esplicitazione, l'amministrazione preposta all'applicazione di quella norma, o l'ente previdenziale nel caso dell'INPS, ha ritenuto di non poter procedere. Esiste una vecchia misura contenente sgravi fiscali per gli occupati nel Mezzogiorno che l'INPS continua a non applicare ai soci lavoratori con l'argomento che non c'è copertura finanziaria; se quelle stesse persone fossero inserite nell'impresa come dipendenti, la copertura vi sarebbe. Esistono dunque delle «trappole» di carattere formale che diventano poi un pesante handicap per le cooperative.

Il secondo punto che vorrei evidenziare, la cui copertura finanziaria dovrebbe essere di entità trascurabile, riguarda il credito di imposta per lo *start up* delle nuove cooperative. Risulta, in base dei dati di cui disponiamo (registro delle imprese e Ministero del lavoro), che nascono circa duemila cooperative nel Mezzogiorno ogni anno; quindi, per la nostra proposta l'onere sarebbe di 12 miliardi. Chiediamo pertanto di prevedere un credito di imposta complessivo di sei milioni per le cooperative neonate, al fine di correggere la situazione che si è creata a seguito dell'adozione, da parte di vari governi, di una serie di provvedimenti che hanno introdotto innovazioni nel corso degli anni 90. Il risultato è stato, di fatto, che oggi a volte è più oneroso costituire una società cooperativa che una società di capitali. Si tratta quanto meno di evitare disincentivi alla scelta della forma cooperativa rispetto ad altre forme societarie.

Infine, chiediamo un correttivo delle aliquote IRAP.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, la proposta sarebbe di imputare alle riserve preesistenti gli importi dovuti per l'IRAP.

VINCENZO MANNINO, *Segretario generale della Confcooperative*. Chiediamo di non pagare l'IRPEG sull'IRAP.

LELIO GRASSUCCI, *Vicepresidente della Lega delle cooperative*. Concordo su questi tre punti e suggerirei molta attenzione al finanziamento - che non riguarda solo le cooperative - dei patti territoriali e dei contratti di programma, specialmente del settore dell'agricoltura. So che la Commissione per le politiche agricole ne ha discusso ed esistono progetti ai quali potrebbe essere data immediata attuazione.

ANTONIO BOCCIA. Vorrei ricordare la previsione di un'aliquota simbolica dell'1 per cento di IRPEF per chi avvia nuove attività economiche. Bisognerebbe capire se questa misura potrebbe valere per i soci delle cooperative, trattandosi di nuove iniziative che dovrebbero dare occupazione diretta o indiretta. In proposito si può riflettere.

Quanto ai patti territoriali agricoli, la Commissione De Castro ha chiuso la partita senza apportare grandi novità perché la graduatoria è stata elaborata sulla base di un parametro di efficienza idoneo più ad un sistema industriale che a quello agricolo; nel complesso, si è giunti ad un massimo di una ventina di finanziamenti per programmi agricoli, rispetto a quasi un centinaio di proposte che pure erano state valutate positivamente. Quindi, se i programmi non vengono finanziati è solo per carenza di risorse finanziarie.

Sarebbe allora opportuno chiedere al Governo un impegno preciso, tenendo conto che la ripartizione della spesa per le aree depresse viene compiuta dal CIPE e

che, essendo stata recepita una richiesta avanzata da me e dal collega Cherchi, al momento della presentazione della legge finanziaria deve essere indicata l'utilizzazione delle risorse per le aree depresse. È in questa fase dunque che possiamo chiedere al Governo di specificare le quote di risorse da assegnare alla programmazione negoziata, con particolare riferimento ai patti agricoli.

PRESIDENTE. Infatti, nel documento che ci è stato consegnato dai nostri ospiti sono previste due ipotesi, per 100 e 300 miliardi, relative al rifinanziamento dei contratti di programma, in particolare per quanto previsto dalla legge n. 662 del '96.

Ringrazio i nostri ospiti, ai quali garantisco che le esigenze da essi prospettate saranno tenute nel massimo conto dalla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 13 novembre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO